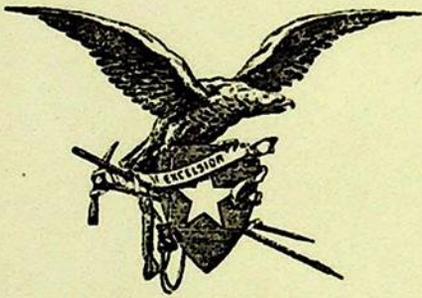

Succursale
1867
1968
Sezione



di VARALLO
del Club Alpino Italiano

NOTIZIARIO

DICEMBRE 1968

RIFUGI:

G. GNIFETTI (m. 3.647)
VALSESIA (m. 3.400)
L. RESEGOTTI (m. 3.624)
DON L. RAVELLI (m. 2.530)
BALMENHORN (m. 4.231)

SOTTOSEZIONI:

BORGOSESIA
GRIGNASCO
ROMAGNANO
GHEMME
ALAGNA

Soci !

Rinnovate subito la quota per il 1969

Allo scopo di snellire il lavoro di segreteria e per la maggior comodità dei Soci stessi, la Presidenza rivolge la più viva raccomandazione di voler provvedere sollecitamente al rinnovo della quota sociale, mediante versamento sul C.c.p. della Sezione facendo uso dell'apposito bollettino unito a questo Notiziario. La Sezione provvederà all'immediato invio a mezzo posta del bollino 1969.

Per il pagamento della quota sociale i Soci possono rivolgersi anche:
alla Segreteria della Sezione, o alle Sottosezioni;
a Varallo, all'Azienda Soggiorno e Turismo (corso Roma);
ad Alagna, alla Pro Loco.

Giova ricordare, in proposito, che il tempestivo rinnovo della quota assicura il regolare e sollecito invio della Rivista Mensile del C.A.I. e la copertura assicurativa per i Soci sui rischi derivanti dalla pratica dell'alpinismo e dello sci-alpinismo.

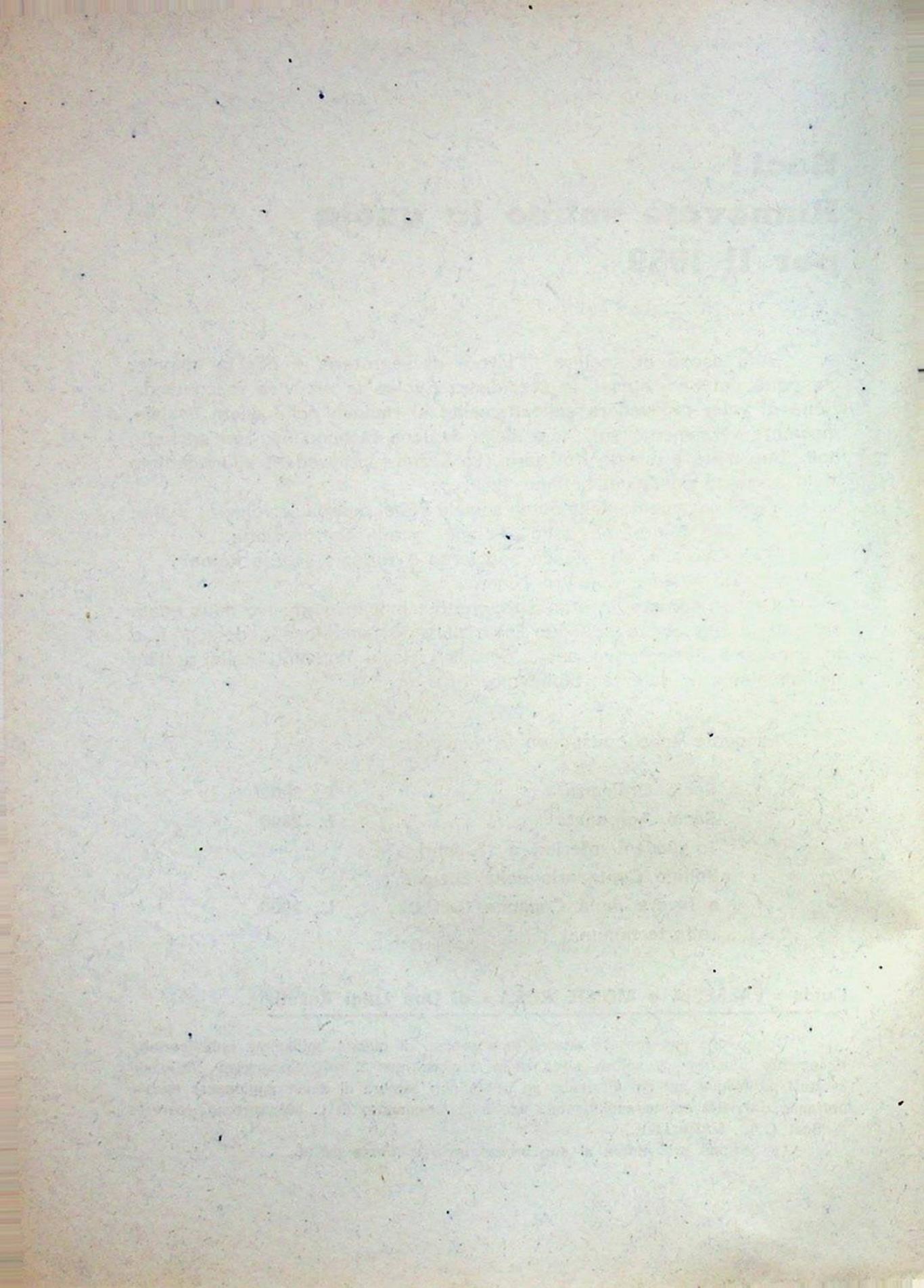
Le quote sono quest'anno le seguenti:

Socio Ordinario	L. 3000
Socio Aggregato (o giovani inferiori a 18 anni)	L. 2000
Bollino Centenario della Sezione a favore della Capanna Gnifetti (offerta minima)	L. 3000

Guida « VALSESIA e MONTE ROSA » di Don Luigi Ravelli

Coloro che non fossero ancora in possesso di questa bellissima pubblicazione riccamente illustrata a colori, edita dalla Sezione per il 74° Congresso Nazionale svoltosi ad Alagna, sul cui interesse ed utilità non sembra di dover aggiungere parola, potranno ottenerla subito agglungendo anche il versamento di L. 800 (prezzo riservato ai Soci C.A.I. VARALLO).

La Sezione provvederà al suo pronto invio a mezzo posta.



Cronaca della Sezione

La 99ª assemblea a Campertogno

Domenica 9 giugno, è stata tenuta a Campertogno la 99ª assemblea della nostra centenaria Sezione, che ha raccolto attorno alla vecchia bandiera del sodalizio un centinaio di soci, in rappresentanza anche delle Sottosezioni di Alagna, Borgosesia, Grignasco, Romagnano e Ghemme. La giornata ha avuto inizio con la S. Messa celebrata dal parroco don De Vecchi, il quale, al Vangelo, ha pronunciato parole di elogio e di incoraggiamento per l'ideale della montagna che eleva lo spirito e temprava il fisico.

Al termine della funzione, gli intervenuti si sono recati nella sala del Teatro, dove il presidente ing. Gianni Pastore ha aperto i lavori dell'assemblea, illustrando l'intensa attività dello scorso anno, che è stata dominata dalla conclusione dei notevoli lavori di ampliamento alla Capanna Gnifetti, sul Monte Rosa, e dalle celebrazioni del centenario sezionale, a Varallo e ad Alagna, nonché dall'inaugurazione, alla presenza del ministro Pastore e di un folto gruppo di autorità e personalità, della « nuovissima » Capanna Gnifetti. Il presidente Pastore ha quindi proposto di inviare un telegramma augurale al neo senatore prof. Amato Berteth, presidente della Sezione Valdostana del C.A.I., che ha dato un valido contributo per la realizzazione dei lavori alla Gnifetti.

Successivamente, in un'atmosfera di commosso raccoglimento, è stato conferito il « Premio della solidarietà alpina », alla memoria, al capoguida alagnese Felice Giordano, caduto sul Rosa nell'adempimento del proprio dovere durante le operazioni di recupero

della salma di un alpinista austriaco precipitato in un crepaccio. Sono poi stati consegnati, come ogni anno, i distintivi d'oro ai soci con appartenenza venticinquennale: Cicardi ing. Plinio, Reverdini avv. Carlo, Bonomi Leopoldo, Dellasette Giacomo, Gregotti Luigi e Mossotti Carlo Alberto. A questo punto, tre signorine in costume hanno offerto al dinamico presidente ing. Pastore un gran mazzo di rododendri e ad ognuno dei presenti il caratteristico fiore di montagna.

L'ing. Pastore è poscia passato ad illustrare il conto consuntivo 1967 ed il bilancio preventivo 1968, che sono stati approvati. Si è proceduto infine alla nomina delle cariche sociali: a coprire il posto di vice-presidente è stato chiamato all'unanimità, con prolungati calorosi applausi, il geom. Carlo Milone, che tanto si è prodigato per la progettazione e l'esecuzione dell'ampliamento della Capanna Gnifetti; per gli altri membri del Consiglio, lo scrutinio delle schede di votazione ha dato i seguenti risultati: consiglieri, Erbetta Giuseppe, Barbano Emilio, Macco Eraldo e Chiovini Andrea; delegati all'assemblea dei delegati, Fuselli geom. Guido, Milone geom. Carlo, Stragiotti Remo, Zacchini Giuseppe e Tiraboschi Giorgio; revisori dei conti, Bocciolone rag. Leonida, Mayer dott. Andrea, Ruggeri Ugo e Caimi rag. Carlo.

Il consueto pranzo sociale è stato tenuto, conclusa l'assemblea, nell'albergo locale Gianoli ed è stato, come sempre, il cordiale incontro conviviale che si perpetua da lunga serie di anni.

Incontri Alpinistici Internazionali

Con una rappresentanza del C.A.F. di Saint Etienne

Il giorno 12 luglio la nostra Sezione C.A.I. accolse quattordici membri del Club Alpino Francese, Sezione Du Forez di S. Etienne, venuti in Valsesia a restituire la visita fatta alcuni mesi prima dagli alpinisti varallesi, e l'incontro è stato cordiale, sull'onda di amicizie già strette da tempo. Gli alpinisti francesi furono accompagnati a visitare la sede, le bellezze della città e le opere d'arte del Sacro Monte, e il giorno seguente, sabato, essi sono partiti per Alagna, avendo in programma l'ascensione al Monte Rosa: purtroppo

l'inclemenza del tempo ha impedito che potessero scalare le vette più impegnative. Tuttavia, accompagnati da dirigenti e da soci della Sezione, hanno potuto fare ugualmente la conoscenza del Monte Rosa, e le capanne Gnifetti e Margherita hanno aperto le porte per accogliere gli alpinisti francesi, rimasti, malgrado tutto, ammirati delle bellezze e della maestosità della nostra maggiore montagna. L'unico rimpianto è stato di dover rinviare le ascensioni alla Dufour e ai Lyskamm, che avevano in programma.

Cogli alpinisti della Sezione di Saint Etienne sul Monte Bianco

« Continuano le basse pressioni sulla nostra penisola, determinando ancora delle perturbazioni atmosferiche, che assumeranno sulla cerchia alpina carattere più intenso con piogge e nevicate in alta montagna... ».

Con queste « rosee previsioni » si lascia il 15 agosto la valle del Sesia, diretti a Chamonix attraverso il funzionante tunnel stradale del Monte Bianco: 5 macchine, 21 soci di Varallo e Borgosesia, che, lieti di consolidare con un nuovo incontro i legami e l'amicizia tra le due Sezioni di Saint-Etienne e di Varallo, portano con loro il rammarico di non poter disporre di un tempo stabile, per l'attesa salita alla massima vetta della catena delle Alpi.

All'uscita dalla Galleria un cielo migliore ci allietta, dandoci la possibilità di ammirare quell'infinità di guglie e di vette eccelse che fanno del Monte

Bianco splendida corona a Chamonix, nel pieno della sua stagione estiva.

Proseguiamo sulle rive dell'Arve fino a Saint Gervais, dove il caldo saluto di benvenuto ci viene dato dal presidente della Sezione C.A.F. monsieur Grand e signora, dall'abate Mégé e da parecchi soci.

La sosta è breve. Le conoscenze si intrecciano, mentre la ripida ferrovia del Monte Bianco ci porta ai 2372 metri del Nid d'Aigle, piccola hôtellerie posata sulla rocciosa fiancata delle Rognes, appena usciti dalla galleria.

Siamo ormai ai ghiacciai, ma con qualche ora di cammino davanti a noi, quindi zaini in spalla, diretti alla Tête Rousse, rifugio a 3167 metri. Dalla spalla del Ghiacciaio della Tête Rousse, su cui posa il rifugio del C.A.F., vediamo piccolo sopra di noi l'alto rifugio, nostra meta della giornata, posto

al culmine di una erta salita in misto, roccia e ghiaccio, con quattro dita di neve fresca per buon peso, rendendo prudente l'ascesa e facendoci testimoni di una paurosa caduta che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze.

Le calde pareti del Rifugio de l'Aiguille du Goûter, m. 3816, ci accolgono mentre un magnifico tramonto su un mare di nuvole ci rivolge la « bonne soire » e ci fa sperare in un buon domani.

Sotto la luna, in un freddo intenso (— 24), rimontando l'ultima spalla dell'Aiguille du Goûter, m. 3843, le cordate si snodano sulla ghiacciata cresta, spazzata dal vento, verso il Dome du Goûter, m. 4309, dove il sole ci saluta ma non ci scalda. Lo scenario che ci circonda è veramente spettacoloso, mentre l'occhio spazia dai profondi canali del Ghiacciaio di Bionassay alle addentellate creste delle Aiguilles du Mid, du Plan, du Grepon, du Drù.

Alla Capanna Vallot, m. 4362, siamo in molti di ogni lingua. La salita

continua dopo una breve sosta; si superano les Bosses, gli ultimi affilati contrafforti battuti dal vento incessante, ed eccoci sul tetto d'Europa, sul Monte Bianco, m. 4810, dove una salda stretta di mano rinsalda ancora di più questa nuova fraterna ascensione tra le nostre due Sezioni C.A.I. - C.A.F.

Se lunga è stata la discesa attraverso l'intricato Ghiacciaio des Bosses e les Grand Mulets, veloce ci è sfuggito il tempo nella simpatica serata che gli amici della Section du Forez du C.A.F. de Saint-Etienne ci hanno riservato nell'accogliente hôtel di Les Contamines, altra splendida perla delle Alpi francesi.

Questi incontri che le due Sezioni hanno promosso, gettando le basi per saldi legami di amicizia e di attività alpina, ci hanno permesso oltretutto di conoscere ed apprezzare dei veri e cari amici, a cui ancora rivolgiamo un grazie sentito ed un arrivederci.

GRASSI ITALO

Con 5 delegazioni dell'Est Europeo e del Giappone

Brevi giorni dopo, con lo stesso cuore e con la stessa ospitalità la Sezione riceveva a Varallo le delegazioni di alpinisti sovietici, cecoslovacchi, bulgari, polacchi e giapponesi, e in loro onore promuoveva una serata al Teatro Civico, incaricando il famoso complesso dei « Cantores Mundi » delle Lanerie Agnona di interpretare coi loro cori l'omaggio che la Valle e la nostra Sezione rendeva ai graditi ed eccezionali ospiti.

Se fosse mancata alla nostra Sezione C.A.I. una unità di misura per valutare il consenso, l'approvazione con la quale è seguita ogni sua iniziativa; se fosse occorsa una visione diretta del senso di ospitalità con cui la gente valesiana e varallese ha inteso festeggiare le delegazioni venute dei Paesi

dell'Est europeo e dall'Asia, la simpatia e il clima davvero caldo che ha contraddistinto, con una partecipazione compatta (da grandissima occasione), la serata che si è svolta giovedì 27 luglio al Teatro Civico di Varallo in onore degli alpinisti stranieri, ospiti degli alpinisti valesiani, sarebbero stati il termometro più convincente.

E se i « Cantores Mundi » delle Lanerie Agnona — invitati a dar lustro e incanto coi loro armoniosi cori alla superba manifestazione — sono stati il richiamo (e quale richiamo!) per una sublimazione vocale che la magia del maestro Mino Bordignon ha saputo, ancora una volta, a far vibrare dal suo eccezionale complesso, il successo, senza paragoni e con pochi precedenti per calore e fervore di approva-

zioni, ha investito tutte le motivazioni dell'incontro, come è stato dimostrato nel momento in cui i gruppi dell'URSS, della Cecoslovacchia, della Bulgaria, della Polonia e la rappresentanza del Giappone sono stati chiamati alla ribalta, dopo il saluto pronunciato dal vice presidente geom. Milone, in rappresentanza del presidente ing. Gianni Pastore, forzatamente assente, per ricevere dai dirigenti del sodalizio valsesiano — tra cui il vice presidente rag. Angelino, il dott. Raiteri del Soccorso Alpino, Vecchiotti e Giordani — l'omaggio ed il « souvenir » della Valle, tra uno scroscio continuo di applausi, che hanno voluto sottolineare la fraternità di un sentimento, quello dell'amore per i monti, che non conosce davvero frontiere ed è stimolante richiamo per contraccambiare conoscenze nel solco di idealità che esaltano la natura ed i suoi aspetti più maestosi.

Venuti in Italia per una diretta conoscenza delle vette più fascinate, gli alpinisti ospiti hanno visto incluso nel programma l'ascensione al Monte Rosa, la seconda vetta d'Europa, ed il C.A.I. varallese, interessato a qualificare anche questo accostamento, ha risposto, come sempre, con un'accoglienza che prese le mosse da Varallo, è poi stata incoronata dall'ascensione che tutti ha entusiasmato.

Ogni rappresentanza straniera ha avuto il suo vibrante saluto e non sbagliamo nell'affermare che c'è persino stata della reciproca commozione, dato il linguaggio universale della cordialità e altresì l'immediata facilità di comprensione che, per superare le disparità linguistiche, ha trovato, nell'organizzazione curata anche nelle forme esteriori, la traduzione simultanea degli indirizzi e delle presentazioni, grazie alla bravura delle sigg.ne Bianca De Gobbi e Renata Tiramani che, in tedesco ed in inglese, hanno dato modo agli ospiti di seguire, concretamente, quanto, diversamente, sarebbe stato solo intuibile e quindi, sicuramente, meno efficace e più disperso.

Il trofeo di bandiere intorno alla

sagoma del nostro gigante alpino, poste a sventolare sulla balconata del teatro, l'apparizione delle stesse insegne nell'alternarsi delle presentazioni, al fianco di un grande stemma del C.A.I. e della gloriosa bandiera del nostro sodalizio centenario, legati dalla corda che rappresenta, nel caso specifico, un preciso richiamo alla solidarietà, tutto ha fatto « ambiente », in una reciprocità di considerazioni e di sentimenti, tanto che gli ospiti hanno voluto dire la loro soddisfazione, ricambiando doni e, nel corso della serata, manifestando il loro entusiasmo con spontanee felicitazioni sia ai protagonisti della serata, sia agli amici (ed il termine è pertinente) del C.A.I.

I « Cantores Mundi », nella impeccabilità della divisa e della disciplina, anche esteriore del loro accostamento con il pubblico, hanno quindi invaso il proscenio e, presentati dalla sig.na prof.ssa Elena Locatelli, si sono accentrati intorno al loro maestro per il primo canto di saluto con un « Les montagnards » di curatissima impostazione. Ed il richiamo ai monti, così reso alla perfezione, ha immediatamente acceso la scintilla che ha garantito alla serata una comunicazione ininterrotta, un messaggio davvero senza frontiere, in un subisso di battimani per lo meno inconsueto tra il pubblico varallese, conoscitore ed intenditore ma raramente così interessato.

Poi, il repertorio, scelto con particolare oculatezza per proporre, in prestigio di testi, un'accessibilità in perfezione, è andato sgranandosi, per un'ora e mezza, senza interruzioni, con le sole inframettenze di uragani di applausi a contornare le presentazioni, sempre tradotte dalle sicure e giovani interpreti. Fu una cosa davvero superba, indescrivibile, tanto da costituire una tra le serate che più vanno ricordate. E se è dal sacrificio e dalla bravura individuale (questi « Cantores » sono operai, sono impiegati, sono professionisti che donano il loro tempo libero in un perfezionamento che è passione e, soprattutto, sacrificio) che questo

strumento artistico valsesiano (non troviamo altra espressione che rende meglio il nostro pensiero) ha ormai acquisito una presenza mirabile, è certamente al maestro che va il merito di aver plasmato siffatta perfezione, non dimenticando, naturalmente, nella segnalazione del merito, la matrice d'origine e di sviluppo che lega il gruppo allo stabilimento agnonese ed alla munifica volontà di Francesco Ilorini Mo, l'industriale della Laneria di Agnola.

Dobbiamo aggiungere che i nostri dirigenti sezionali non potevano scegliere meglio, affidando il saluto ufficiale dell'alpinismo valsesiano all'immutabile fascino della musica, in una forma che ha avvinto e che ha reso, ne siamo certi, indimenticabile il pur breve soggiorno degli ospiti tra le nostre vallate.

Non poteva esserci preludio mi-

gliore all'ascensione, una visione diretta delle nostre cime più prestigiose non poteva avere preparazione migliore: in angolazione internazionale e con una prospettiva settoriale del tutto inusitata (si pensi alle provenienze), la Valsesia ha dimostrato di possedere un'anima sensibile ed uno strumento formidabile d'interpretazione lungo il fluire del divenire stesso della storia musicale, in un repertorio classico che sa riassumere moti spontanei dello spirito in elevatezza di autori e di testo, per indulgere, in dignità, quanto basta per dare fastigio anche a pagine più popolari, nella continua orecchiabilità che è forma di linguaggio ed, insieme, punto d'incontro nella esaltazione di ogni principio che riesca a rinsaldare gli animi.

Nel pomeriggio dello stesso giovedì il gruppo qualificatissimo degli



I capi-gruppo delle Delegazioni alpinistiche di Russia, Polonia, Bulgaria, Cecoslovacchia e Giappone ospiti, a Varallo, della nostra Sezione C.A.I.

alpinisti stranieri — alcuni dei quali vantano imprese di eccezionale rilievo, tra cui la parete nord del Cervino e la conquista di vette con altitudine superiore ai settemila metri — era stato ricevuto, all'arrivo, nella nostra sede del C.A.I., dove gli ospiti avevano apposto le loro firme sul registro d'onore, quello originale che contiene cento anni di storia. Li accompagnavano un rappresentante della Sezione C.A.I. di Torino, che ha promosso la manifestazione, ed il sig. Renato Andorno, della Sottosezione C.A.I. di Ghemme, cui si deve, in gran parte, l'« incontro » varallese. Era seguita la visita al patrimonio artistico della città, da tutti ammiratissimo con espressioni di sentita meraviglia.

La sera, nel signorile ambiente del Motel, la Sezione aveva offerto il pranzo di benvenuto, nel corso del quale,

dopo il caloroso indirizzo di saluto del vice-presidente rag. Angelino, si era instaurato un clima di viva cordialità, accresciutosi, dopo il brillantissimo successo dello spettacolo, durante le escursioni tra le pareti del Rosa, al contatto di una realtà che, nella familiarità della sua essenza, ha esercitato il fascino dei suoi specifici e indimenticabili scenari.

Ed è in tale clima che l'incontro si è concluso con la partenza delle delegazioni estere: ed è stata la stretta di mano più fraterna quella che ha consacrato le nuove amicizie, nate in spontaneità, oltre ogni divisione, come è spontaneo e comune il sentimento che pervade i cuori, quando, dall'alto della grande montagna, ovunque si trovi, si fissa lo stesso cielo e se ne traggono le medesime suggestioni.

Ricordando la guida Felice Giordano

Il giorno 30 aprile 1968 Felice Giordano, ex-capo delle Guide di Alagna, scalava ancora una volta le pendici del Monte Rosa e da quell'ascensione non sarebbe più ritornato. Lo chiamava una volta ancora lassù non il desiderio di portare il suo cuore alle soglie dell'infinito, ma era il senso del dovere e la sua abnegazione ad imporgli una pietosa opera di umana solidarietà: il recupero della salma dell'alpinista austriaco Gallmetzger, inghiottito da un crepaccio alle falde della Piramide Vincent. In tale frangente, il Giordano pagava colla sua vita un nuovo tributo al Genio della montagna, la montagna che è solita cogliere per sé il pegno più grande.

Soltanto la gente della montagna, che sa vivere con estrema naturalezza accanto alle più sublimi manifestazioni del divino, e sa cogliere nella sua giu-

sta misura il valore delle cose, è in grado di valutare, nella sua dimensione spirituale e terrena, il sacrificio di un uomo che paga colla propria vita l'audacia di sottrarre alla morte le spoglie di uno sconosciuto. Ma proprio dalla misura delle anime grandi balza con maggior evidenza la meschinità degli omuncoli nati a crogiolarsi nel proprio egoismo alla ricerca di un fine puramente utilitaristico o, se vogliamo, anche se non è la stessa cosa, sono gli uomini che ritmano la loro esistenza sul motto « e chi me lo fa fare? », che danno senso, significato e misura alla immortale dimensione degli eroi, specialmente degli eroi senza medaglie, senza brevetti.

Oscuri eroi, le nostre guide, per le quali il rischio è divenuto il pane quotidiano o almeno la maniera per guadagnare il pane quotidiano; oscuri

eroi che il mondo indaffarato ignora quando son vivi e che assai a stento si scuote quando la guida cade sulle frontiere di quell'altro mondo che ha per confine il cielo. Gente che ha per insegna il silenzio e che del silenzio ha saputo gustare tutta la grande eloquenza, che ha fatto della sua esistenza non una professione, ma una silenziosa missione, tanto che il mondo, pur assetato di notizie, di cronache, di brivido, non si scompone quando muore una guida.

E Felice Giordano, scampato ai pericoli e ai fragori della guerra nella penisola Balcanica, è tornato qui, nella sua terra, a morire in silenzio, come tutti gli eroi ed ha avuto in Valsesia commosse onoranze, e pianto e cordoglio lo hanno accompagnato alla ultima dimora. Ma l'eco del nostro pianto non è andato molto oltre i confini della Valle: la gente della montagna vive, muore e piange in silenzio. Lontano da dove si muore in silenzio, laggiù dove si vive nel rumore, anche i mezzi di informazione lanciati all'inseguimento dei fetici di una società frenetica, interessata al fragore delle canzoni o al racconto dei passeggeri amori delle attrici, non hanno nè tempo nè spazio da dedicare all'oscuro eroe che ogni giorno, in silenzio e con naturalezza, col sorriso sulle labbra, sfida la morte per una vita e qualche volta addirittura paga la morte con la morte.



Lasciate quindi a noi, gente che per la montagna ha affetto e venerazione perchè la montagna è sempre là a chiamare la nostra anima verso l'alto e perchè noi soli vediamo ai margini delle distese ghiacciate il sangue dei nostri amici fiorire come il rosso papavero ai margini del campo di grano, lasciate a noi il compito di venerare e piangere i nostri eroi.

Quando saliremo sulle vette del Monte Rosa, nella lunga marcia sui ghiacciai, spersi nella solitudine e tesi a cogliere le mille voci che lassù compongono il silenzio; nelle amichevoli



† FELICE GIORDANO

soste nelle capanne che l'amico Giordano ha gestito, nell'ascoltare le canzoni della montagna così piene di nostalgia e tessute di richiami al sacrificio ed alla morte, coglieremo anche la voce di Felice Giordano con quella di tutte le guide alpine morte sul Rosa. Voci che non sono grida di protesta, ma dolci inviti ad amare. Un invito ad amare le cose grandi e le cose sublimi, a disprezzare le cose piccole e meschine. Una voce che ci invita a ricordare che, qualche volta, è bello anche morire.

ALBERTO BOSSI.

Cronaca Sezionale

Mentre stava per essere distribuito ai soci il bollettino sezionale nel dicembre dello scorso anno 1967, giungeva in sede la graditissima notizia che la Sezione di Torino del C.A.I., con il suo presidente on. Badini Confalonieri, aveva donato alla nostra Sezione il RIFUGIO BALMENHORN, situato, com'è noto, a 4231 metri, vicino alla bronzea statua del Cristo delle Vette. Il gesto, nobile e significativo, stava ad indicare la squisita delicatezza della fiorente Sezione Torinese verso la sua Consorella valesiana; l'atto di encomiabile fraternità alpina qualificava ancor più la Sezione donante e permetteva alla nostra di arricchire di un'altra unità il già cospicuo patrimonio di rifugi e capanne sulle montagne della nostra Valle. Comprensibile quindi la soddisfazione e la gioia del nostro Presidente, del Consiglio e dei Soci: serberanno tutti la più viva gratitudine.



Il giorno di S. Stefano, come annunciato, ebbe luogo il Natale Alpino, e sotto la neve (un paesaggio più adatto non potevamo desiderare), Rima, Rima S. Giuseppe e Rimasco furono la meta di quanti avevano desiderato essere presenti alla sempre suggestiva cerimonia. A Rima, dopo la S. Messa, si svolse la prima distribuzione dei doni; indi a Rima S. Giuseppe; infine a Rimasco il pranzo (oltre 100 i presenti) aveva rifocillato egregiamente tutti gli infreddoliti ed... affamati soci, precedendo la terza ed ultima consegna dei pacchi ai bimbi del paese. Da segnalare la laboriosa... discesa da Rima, causa l'asfalto gelato e coperto dalla neve; per alcuni, la... fifa non è stata poca... Il successo (inutile dirlo) è stato quello di sempre.

Una dolorosa notizia si spargeva in tutta la valle nel giorno di giovedì 1. febbraio. Il cuore generoso del Cav. Enrico Pastore di Valduggia aveva cessato di battere. Il cordoglio unanime per la immatura scomparsa venne espresso alla famiglia da quanti lo avevano conosciuto e stimato, e anche da parte nostra, sia pure a distanza di mesi, rinnoviamo in particolar modo all'Ing Gianni, nostro carissimo Presidente, il pensiero reverente e commosso nel ricordo del compianto suo Padre Scomparso.



A ricordo dell'importante avvenimento, quale è stato il compimento da parte della Sezione Varallese del C.A.I. del primo suo secolo di vita, il film « Cento anni di vita - Cento anni di storia », illustrante le tappe del sodalizio, è stato presentato in anteprima a Milano la sera del 9 marzo, presso la sede della Famiglia Valsesiana, presenti lo stato maggiore della Sezione, alcune autorità della Valle e tutta la vasta schiera di valesiani ed oriundi dimoranti all'ombra della « Madunina ». Successo vivo dell'interessante documentario illustrante le vicende nel lungo arco dei cento anni, dai primordi dell'alpinismo fatto di conquista ai nostri giorni, alle varie nobili figure di uomini, di studiosi, di appassionati che, primi fra i primi, diedero vita (e ce lo si lasci dire con una punta di orgoglio) a quella che oggi è una delle più belle ed organizzate istituzioni valesiane.



Nello stesso periodo, nei giorni 17-18-19 marzo, si è svolta la tradizionale gita invernale della Sezione. meta Kandersteg, cui parteciparono oltre quaranta gitanti. Ottima la riuscita, soddisfatti i partecipanti; che altro si poteva desiderare?

Giungeva in sede, per il giorno 17 marzo, l'invito della Sezione du Forez di S.t Etienne, a presenziare alla inaugurazione del suo Chalet-Skieurs « Dominique Leprince-Ringuet », a Les Contamines, nell'Alta Savoia. La nostra Sezione vi fu rappresentata da alcuni membri del Consiglio e da soci, che recarono agli amici transalpini l'augurio ed il saluto della Valsesia. Come sempre, l'ospitalità ed il riguardo ricevuti sono stati cordialissimi e hanno lasciato vivo ricordo e un senso di gratitudine.



E per rimanere sempre in tema di montagna, su invito della nostra Sezione, la sera del 21 marzo l'amico (ed eccellente fotografo) Renato Andorno di Ghemme ha presentato una sua carellata di diapositive di splendide visioni della terra cecoslovacca, dal titolo « Alti Tatra - Cecoslovacchia 1967 ». Dalle panoramiche di città, agli angoli di gusto architettonico, da momenti di vita pastorale e campestre a paesaggi, dagli aspetti del folklore locale agli attimi fuggenti di una ascensione in montagna; tutto fu un susseguirsi di visioni di ottima riuscita, relative ad un Paese a noi poco noto, ma dal passato nobilissimo. Un successo vivo per lo amico Andorno, anche se (permetteteci la franchezza) non vi ha corrisposto quella partecipazione che tale proiezione avrebbe meritato.



Finalmente anche per i soci era giunto il momento di gustare il film: « Cento anni di vita - Cento anni di storia », sul Centenario della nostra Sezione, e che era già stato proiettato a Milano il 9 marzo. Nelle serate del 20 aprile prima e del 4 maggio poi, presso il salone dell'Asilo Vietti, soci e cittadinanza hanno potuto seguire l'interessantissimo documentario, e dallo stesso conoscere notizie e particolari poco noti per alcuni e, forse, totalmente ignoti per altri.

Ebbe poi luogo il 21 aprile ad Alesandria il convegno delle Sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane, cui parteciparono il presidente Ing. Pastore con i delegati G. Fuselli, R. Stragiotti e G. Zacchini. Sempre nella stessa giornata, il presidente ha preso parte alla riunione della Commissione Regionale Rifugi della zona L. P. V.



Campertogno fu quest'anno la località designata per l'Assemblea Sezionale, fissata per il 9 giugno. Rimandiamo il lettore ad altra parte del bollettino per il resoconto della riunione.



Durante l'estate, e precisamente nei giorni 13, 14 e 15 luglio, avvenne a Varallo prima, e sul Monte Rosa poi, la gita del « Gemellaggio » fra la Sezione du Forez di S.t Etienne e la nostra. Gli ospiti, o meglio, gli amici francesi, guidati dal loro presidente, monsieur E. Grand, parteciparono, nei saloni del Motel Agip a Varallo, ad un primo incontro conviviale con dirigenti e soci valsesiani, durante il quale vennero ulteriormente rinsaldati i già stretti legami di schietta amicizia, resi più cordiali per il fatto che il C.A.I. di Varallo aveva presenziato con una delegazione nell'ottobre del 1967 a S.t Etienne, alla manifestazione in ricordo dell'Abate Gnifetti, colà deceduto e sepolto ed i cui resti mortali, dopo laboriose pratiche, furono traslati sul Monte Rosa, e precisamente presso la Capanna Regina Margherita, sulla punta che porta il Suo nome.

Gli amici del C.A.F. vennero accompagnati il giorno seguente sul M. Rosa; il tempo, purtroppo poco favorevole, non permise però che tutte le ascensioni in programma venissero portate a termine. La visita degli amici di S.t Etienne era il preludio di quella che sarebbe stata la gita sul Monte Bianco, in agosto, del C.A.I. di Varallo, ospite della Sezione Francese. Siamo

certissimi che questi scambi con amici d'oltr'alpe recheranno i loro frutti, in un'atmosfera di sincerità di intenti, di cordialità, di fratellanza d'animi. A questo incontro in terra di Valsesia anche il bollettino del C.A.F. di S.t Etienne ha dato opportuno risalto.

✱

Dirigenti, soci, amici, con notevole partecipazione, presenziarono il 21 luglio all'inaugurazione della « Baita Grignasco » presso la Grand Halte. In altre pagine del Notiziario è la cronaca dettagliata della simpatica manifestazione.

✱

Ed eccoci al 25 luglio, con la manifestazione che ben pochi, o forse nessuno, si sarebbero immaginata: « L'incontro alpinistico EUROPA-ASIA 1968 » con la presenza di una quarantina di alpinisti di 5 nazioni. L'idea, lanciata così, quasi per caso, da Renato Andorno di Ghemme, e agevolata dalla sua indispensabile collaborazione, era stata subito raccolta, permettendo in tal modo di organizzare a Varallo una serata memorabile, nella quale gli organizzatori (i soliti ignoti...) hanno visto coronata da successo la loro fatica. Questo un breve cenno; il bollettino pubblica in altre pagine il particolareggiato resoconto.

✱

L'annuale « Festa dell'Alpe » ha avuto luogo il 28 luglio all'alpe Bors. La partecipazione numerosissima coronò la manifestazione, che, come altre, fa parte viva ed integrante della vita della Sezione. Tra allegria, cori e cordialità, il tutto condito dalla immanicabile polenta e latte e dal generoso vino di Ghemme (non dimentichiamo che all'alpe Bors la Sottosezione di Ghemme è proprietaria del Rifugio Calderini-Crespi), le ore sono trascorse veloci, troppo veloci; e solo le prime ombre della sera hanno fatto capire... che si

doveva tornare al piano, a riprendere la solita vita di ogni giorno, tra fastidi, rumori, preoccupazioni. Consolava il fatto di aver potuto trascorrere qualche ora lietamente, lontani dal solito mondo, in serena, allegra compagnia.

✱

Nell'ambito delle manifestazioni del 7° Ferragosto Rimellese, il 14 agosto vennero consegnati i premi della « Rinascita Valsesiana ». Ci è particolarmente gradito qui ricordare due valesiani fra gli insigniti: il nostro presidente ing. Gianni Pastore, per il suo validissimo contributo apportato nell'ambito del C.A.I. Valsesiano soprattutto per la realizzazione della « Nuova Gnifetti », e per quanto ha saputo realizzare la sua famiglia nel campo del lavoro e dell'industria; e la notissima guida di Alagna, Felice Giordano (premio « alla memoria »), perita durante un tentativo di recupero della salma di un alpinista austriaco, caduto in un crepaccio sotto la Piramide Vincent.

✱

Il mese di agosto è passato alla... storia per un'altra importante manifestazione: la gita sezionale al Monte Bianco, su invito della Sezione du Forez del C.A.F. di St. Etienne, ed il cui resoconto dà un'idea della splendida riuscita trascorsa, grazie agli amici transalpini (vedere in altre pagine la relazione di Italo Grassi).

✱

Il 5° anniversario dell'inaugurazione del Bivacco Don L. Ravelli sotto le pendici del Corno Bianco fu ricordato il 25 agosto, con (più che una gita) un pellegrinaggio in ricordo dell'indimenticabile « Paribel ». Dai vecchi amici di Don Luigi, ai dirigenti la Sezione, dai quarantenni che Lo conobbero, ai giovanissimi che ne sentono oggi parlare quale esempio di uomo, di sacerdote, di alpinista semplice ed appas-

sionato, tutti per il solo fatto di essere stati presenti, dimostrarono la loro riconoscenza ed il loro ricordo verso il grande Amico scomparso; esempio il Suo che deve servire oggidi, ora come non mai, a noi distratti quotidianamente da tante cose insulse, verso la ricerca di qualcosa di infinito, di grande, che la montagna sa dare solo a chi sa ascoltare la sua voce.

✱

Un nuovo rifugio, questa volta del C.A.I. di Vercelli, ma sotto il cielo di Valsesia, venne inaugurato il 1° settembre agli Alpi Vigne. La partecipazione in massa di dirigenti e soci del C.A.I. valesiano confermò la cordialissima amicizia che li lega alla schiera di appassionati di Vercelli, che, guidati dal loro presidente prof. De Gaudenzi, avevano voluto e saputo, con notevolissimo sforzo, egregiamente sistemare il nuovo rifugio ai piedi dei ghiacciai del Rosa, in un anfiteatro stupendo, per la comodità degli appassionati delle alte vette e per quanti desiderosi di visioni e di silenzi. Un vivo plauso quindi, e l'augurio, cordiale e sincero, agli amici della Sezione di Vercelli, che la loro fatica possa essere premiata dalla affluenza di una sempre più folta schiera di appassionati.

✱

La nuovissima « Capanna Gnifetti », coi suoi custodi, era testimone di un avvenimento piuttosto singolare. Il nostro vice-presidente rag. S. Angelino, autore di innumerevoli « scarpinate » in montagna, convolava a nozze con la sig.na Antonietta Ferrari; al rito, celebrato nella chiesetta dei Ghiacciai dedicata alla memoria di Don Vesco, e che sorge appunto presso la capanna, han fatto seguito nel rifugio i brindisi per il lieto avvenimento. Il sole luminoso, il cielo terso, le montagne attorno facevano da felice sfondo, e la presenza di amici e di alpinisti fu l'au-

gurio più cordiale, lo stesso nostro e di tutti gli amici del C.A.I.

E lo stesso pensiero augurale desideriamo pure esprimere alla « colonie » del C.A.I., che durante l'anno (non dimentichiamo che questo è un anno bisestile...) hanno seguito l'esempio del vice-presidente: alludiamo a Remo Stragiotti, che si è sposato con la sig.na Mariuccia Agradi, Ezio Mortarotti con la sig.na Amelia Cremonesi, Renzo Tosi con la sig.na Adriana Durio. Auguri!!!

✱

Per cercare di portare nuova linfa giovanile nelle file della Sezione, e con la speranza (speriamo non rimanga... tale!) di far partecipi delle gioie e soddisfazioni che la montagna sa donare a piene mani, alcuni soci, d'intesa con le autorità sezionali, e con la collaborazione di alcuni insegnanti della scuola media, hanno accompagnato il 20 ottobre le allieve della III media di Varallo da Alagna, attraverso gli alpi Vom Bitz e Blatte, fino all'alpe di Bors, per raggiungere le Marmitte dei Giganti, di formazione glaciale, alle Pile; poi il 24 novembre gli alunni pure della III Media, al Monte Tovo, da dove, dopo la sosta per il pranzo presso il Rifugio L. Gilodi, e la visita dell'Altare di roccia di tutti i monti d'Italia dtdicato ai Caduti in montagna, una ultima breve fermata è stata fatta a Foresto presso la tomba dell'indimenticabile Don Luigi Ravelli. Tali gite saranno riprese con il ritorno della bella stagione, visto l'esito positivo. E speriamo che qualche impressione favorevole sia rimasta in alcuni dei giovani partecipanti. Se son rose... fioriranno...

✱

A Genova, il 27 ottobre, al Convegno delle Sezioni Liguri Piemontesi Valdostane, ha preso parte una delegazione sezionale comprendente E. Camaschella, G. Fuselli e G. Zacquini.

Il 27 ottobre all'Altare di Roccia sul Tovo si è ripetuto anche quest'anno, come da alcuni anni, alla vigilia dei Morti, il mistico rito della benedizione dei Ceri per i Caduti della Montagna. Stavolta sono state le guide del Monte Bianco a partecipare colle nostre guide e le varie rappresentanze alla suggestiva celebrazione, che fu officiata dal loro parroco don Cirillo Perron di Courmayeur, mentre un gruppo di cantori della Val d'Aosta ha commentato la funzione coi suoi armoniosi mesti cori. Anche di questa cerimonia c'è una eco nelle pagine del Notiziario.

✱

La Sezione ha accolto con commosso sentimento la notizia che l'Ordine del Cardo che, ogni anno, segnala gli esempi più mirabili di « spiritualità alpina », ha incluso tra i premiati del 1968, assegnandogli (alla memoria) il premio « Gaetano Cardellini » di 50.000 lire e la Stella del Cardo, Felice Giordano, la valorosa guida alagnese che ha concluso tragicamente, con un ultimo slancio di generosità, la sua vita tutta spesa per la montagna.

Se nulla può surrogare il valore di una vita umana, è tuttavia significativo che di fronte alla fatalità che ha siglato un atto di volontaria abnegazione, si rinnovino i riconoscimenti che costituiscono un orgoglio per la famiglia ed illustrano una figura che ormai appartiene al martirologio dell'alpinismo valsesiano.

✱

Ultima manifestazione da segnalare, il 1° Corso Nazionale per Istruttori di Sci-alpinismo fissato alla Gni-fetti dal 1° al 7 novembre. Il maltempo e le abbondanti nevicate non hanno permesso il regolare svolgimento. Il corso, sia pure in maniera un poco ridotta e non come era stato preven-

tivato, ha avuto luogo con esito assai soddisfacente.

✱

Ora attendiamo il « Natale Alpino », come è ormai consuetudine; sarà quest'anno la volta di Cervatto, e già possiamo prevedere il lieto successo di sempre, con la partecipazione di numerosissimi soci. Arrivederci, quindi!

✱

Qui giunti, facciamo punto fermo. Ringraziamo il cortese lettore che ha avuto la pazienza di seguirci durante l'arco dell'anno, e rivedere, sia pure brevemente, la carrellata degli avvenimenti che si sono susseguiti. Se è stata commessa qualche inesattezza, o qualche dimenticanza, chiediamo scusa. Errare humanum est!

✱

Ora ci guardiamo intorno; le montagne sono diventate bianche; l'aria non è più quella di... agosto; si avverte ormai l'atmosfera natalizia; occorre pensare a tante cose... auguri, regali, cenoni... A tutti quindi l'augurio di lieto Natale e felice Anno Nuovo!!!

Lui. Bert.

Gite sociali

Sono in programma le seguenti gite sezionali:

2 FEBBRAIO 1969 - Sestrière.

MARZO 1969 - Les Contamines - Montjoie (Haute Savoie).

APRILE 1969 - Gita sci-alpinistica al Monte Rosa.

I programmi dettagliati saranno pubblicati sui giornali locali.

Gruppo Camosci C.A.I.

L'inizio del nuovo anno ci trovò riuniti nella sede del C.A.I. per l'assemblea generale. Dopo la relazione sulla attività svolta e la discussione sulla attività futura, ebbe luogo l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo. Ci sia consentito di porgere un caloroso ringraziamento al presidente uscente, Giovanni Frigiolini (che per impegni di lavoro non ha più voluto essere rieletto), per la sua faticosa e preziosa opera a favore del Gruppo, mentre al neo-eletto, Renzo Tosi, esprimiamo l'augurio e la fiducia di tutti i soci affinché il « Gruppo Camosci » prosperi sulla scia di quegli ideali che da tredici anni sono il nostro scopo, la nostra missione.

● Il maltempo scatenatosi durante il mese di febbraio ha impedito lo svolgersi della gita sociale a Limone Piemonte. Tuttavia l'innevamento dei campi di sci delle Piane ci ha permesso di effettuare la gara di slalom « Trofeo Giovanni Tosi » a squadre, vinto dalla forte compagine dello Sci Club Mera. Al posto d'onore la nostra squadra, seguita dalla Libertas di Novara.

● Il nostro accogliente rifugio, su alle Piane, continua ad essere aperto tutti i giorni festivi e gestito, a turno, dai soci del Gruppo. Ci fa piacere constatare come esso sia sempre più frequentato da sciatori ed escursionisti che mirano verso le vette e da coloro che lo fissano come meta per trascorrere una lieta giornata in compagnia di amici, oppure per godere di quella tranquillità che infonde quel meraviglioso angolo di monte.

Oltre che per la disputa del « Trofeo Giovanni Tosi », il Rifugio ci ha accolti numerosi in occasione del cenone di fine anno, per l'annuale sagra

della Madonna della Neve ed il 17 novembre per la tradizionale « castagnata », che ebbe regolare svolgimento, nonostante il tempo pessimo e mezzo metro di neve fresca.

● Il tempo, costantemente volto al « brutto », non ha impedito il regolare svolgersi delle gite sociali estive, imperniate sul seguente programma:

23 giugno: Becco di Cossarello.

29 giugno: Monte Tagliaferro, Cresta Nord.

7 luglio: Monte Bo.

21 luglio: Corni di Stofful.

15 - 16 agosto: Monte Bianco (partecipazione alla gita sezionale, su invito della Sezione du Forez del C.A.F. di S.t Etienne).

6 ottobre: Corno Piglimò.

20 ottobre: Pizzo Tignaga.

Da segnalare la massiccia partecipazione al raduno annuale della Soc. Pietro Micca di Biella con la salita notturna al Monte Bo (m. 2556). Particolarmente significativo l'incontro con i cari amici biellesi, lassù, all'albore di un nuovo giorno...

Intensa pure l'attività alpinistica individuale. Dopo le facili gite di allenamento sulle montagne « di casa », i « Camosci » si sono cimentati su alcune delle più belle « vie » del Rosa, della Grigna e delle Dolomiti.

Di rilievo, la prima ripetizione invernale della Cresta Nord del Tagliaferro per merito di Bossi M., Piana S., Cestori. E e Ronco G.

L'elenco dettagliato delle principali escursioni è compreso fra quelle effettuate dai soci di Varallo della Sezione C.A.I.

Attività alpinistica individuale dei Soci di Varallo del Gruppo Camosci della nostra Sezione C.A.I.

SCI ALPINISMO:

Corni di Fallér.
Colle del Lys.
Traversata Cervinia, Zermatt, Stokorn e ritorno.

TRAVERSATE INVERNALI:

Carcoforo-Macugnaga attraverso il Colle della Bottiglia.
Piode, Val Meggiana, Cima d'Ometto, Mera, Scopello.

ASCENSIONI:

M. Tagliaferro: prima ripetizione invernale della Cresta Nord.
M. Tagliaferro, Cresta Nord: 2 cordate.
Torre di Boccioleto, via Mora-Sacchi: 4 cordate e 2 salite solitarie.
Torre di Boccioleto, parete Est: 2 cordate.

Corno Bianco, Cresta Nord: 2 cordate.
Punta Grober, Cresta di Flua.
Punta Dufour, Crestone Rey.
Punta Parrot, salita solitaria dalla Capanna Valsesia.
Punta Giordani, via normale.
Punta Giordani, Cresta del Soldato.
Punta Giordani, Cresta del Soldato e Piramide Vincent, Cresta Sud-Est.
Lyskamm, traversata dall'Orientale all'Occidentale.
Monte Leone.
Gruppo della Grigna - Cresta Segantini: 2 cordate - Corno del Nibbio - Torrione Magnaghi (Spigolo d'Orns e via Lambertini).
Monte Pancione (Val Ganna), Par. Est.
Monte Resegone, direttissima al Torrione Elisabetta.
Monte Civetta (Dolomiti) - Via Ferrata Tissi.

Per due metri quadrati

Con la proiezione cinematografica del 1. settembre, il Teatro Civico di Varallo ha chiuso i battenti. Sulla « platea » si avvicendano ora muratori, carpentieri, elettricisti, decoratori, ecc., per dar mano ai grossi lavori di restauro e di ammodernamento, che ridaranno al vecchio Civico una nuova più decorosa veste ed una maggior capienza di posti.

In conseguenza di tutto ciò, anche la Sezione, che ha appunto sede, dal lontano 1901, al primo piano dello stesso stabile, ha dovuto accusare un « esproprio » di circa due metri quadrati nella seconda sala della Biblioteca, per dar adito ad un passaggio per la cabina di proiezione. Questi due metri quadri ci hanno obbligato ad un inatteso spostamento, che ha messo

sottosopra, per ovvie ragioni, tutta la Sede, con la conseguente temporanea chiusura della Biblioteca.

Non tutti i mali vengono per nuocere, perchè con tale trambusto si sta dando una nuova sistemazione alle quattro sale, rendendole (speriamo) più funzionali di prima, una migliore posizione per la biblioteca ed una più relativa tranquillità per la segreteria e la sala del Consiglio. Quest'ultimo, per tenere la sua ultima riunione dell'8 novembre, ha dovuto andare « in trasferta ». Non ci resta che la speranza di metterci presto in ordine e di dire grazie a quei pochi soci che volenterosamente si sono prestati per questo San Martino fuori stagione.

GI.

A cura della Sotto Sezione di Grignasco

All'Alpe Seevy inaugurata la « Baita Grignasco »,

La manifestazione con cui domenica 21 luglio è stata inaugurata la « Baita Grignasco » fu quanto di più spontaneo, vivo, allegro si potesse immaginare.

Una bella giornata, più di 150 persone presenti, un gruppo di musicanti

grignaschesi della S.O.M.S. che si sono esibiti in allegre musicchette, accoglienza ed ospitalità calorosa e generosa (anche in gradi alcolici...) da parte dei dirigenti del C.A.I. di Grignasco e dei solerti collaboratori nei lavori alla baita; aria pura, acqua fresca, fiori di



La « Baita Grignasco » inaugurata all'Alpe Seevy (Grand Halte)

montagna, allegri campanacci di mucche, uno scenario maestoso di boschi, prati, rocce e vette attorno ad una baita linda e accogliente che era la vera protagonista della festa; atmosfera di amicizia e cordialità per tutti; un momento di commozione all'atto ufficiale dell'inaugurazione: questi gli ingredienti della buona riuscita della giornata.

Al mattino il sentiero che porta dalla fermata della funivia all'Alpe Sevy era percorso ininterrottamente da gruppi di gente che saliva per il simpatico appuntamento, e in poco tempo tutta la zona adiacente la baita era « invasa » dalla allegra e variopinta folla degli escursionisti, mentre gli ottoni dei nostri musicanti non si stancavano di diffondere le note di marce e motivi popolari.

Alle ore 11, don Luigi Delconte ha celebrato la Messa su un altare da campo fiorito di rododendri e circondato dal raccolto silenzio della montagna; poscia è seguita la benedizione della baita, ed il momento di commozione per i suoi artefici, commozione che ha impedito al reggente del C.A.I. di Grignasco rag. Elio Giordani, di pronunciare il significativo discorso ufficiale, letto in sua vece dal sig. Mode-

sto Mo. Infine vi è stato il taglio del nastro da parte del vice-presidente del C.A.I. di Varallo, rag. Angelino, e la apertura della baita tra gli applausi di tutti i presenti: complimenti e congratulazioni si sono intrecciate e moltiplicate, perchè veramente erano sincere e meritate.

Il vicino Rifugio Mortara e i prati circostanti hanno poi visto per il pranzo e per tutto il pomeriggio, fino a sera, l'allegria dei presenti alimentata dal buon vino di Grignasco, che non mancava neppure a quell'altitudine.

Poi la folla si è sfoltita e verso sera, dopo un'ultima esibizione della Banda, la baita è stata rimessa in ordine e chiusa, lasciata nel silenzio dei monti, ma pronta a ricevere alpinisti, escursionisti e gitanti. Ancora una scodella di polenta e latte al vicino Rifugio, e poi la discesa veloce con l'ultimo canto nella cabina della funivia che porta ad Alagna. E si è ricominciato a rientrare nell'ambiente « civile »: i nervi si sono tesi, sono tornate le preoccupazioni, l'aria si è fatta più pesante e rumorosa.

« Baita Grignasco », arrivederci!

Ruggero Bacchetta.



L'altare « Beata Panacea » eretto al Rifugio Crespi-Calderini all'Alpe Bors

In una giornata sfolgorante di sole regalataci dopo tante intemperie, fra la presenza festante di un grande gruppo di soci e di non soci, di giovani, di anziani ed anche di arzilli vecchi, è stato inaugurato al « Bors » l'Altare dedicato alla Beata Panacea, che, in occasione del 6° centenario della sua nascita, la Sottosezione di Ghemme ha voluto erigere. È un'opera d'arte!

I solerti soliti volonterosi hanno creato l'Altare di roccia con non poche difficoltà e fatica, ma con altrettanto amore ed entusiasmo. Una significativa Croce, generosamente offerta e lavorata dall'abilità del nostro simpatizzante Renato Mandelli, fa maggiormente risal-

tare la targa in bronzo raffigurante la Beata Panacea, vero capolavoro, il cui disegno ideato dal genio artistico del nostro socio Giuliano Lucca è stato messo in atto artisticamente dalla fonderia del ghemmese Massarotti.

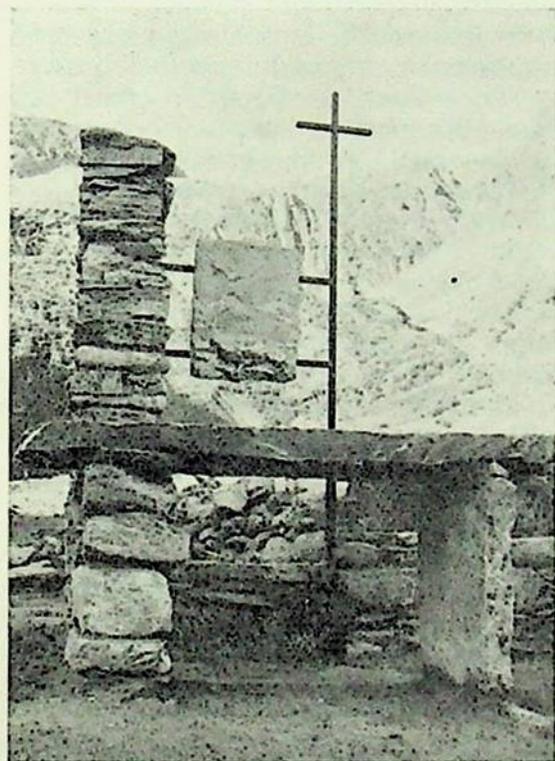
E' stata una giornata indimenticabile! L'inaugurazione e la S. Messa sono state celebrate dal nostro buon don Angelo, che ha avuto toccanti parole per tutti. L'onore dello scoprimento della targa è stato riservato al più anziano della comitiva: il settantottenne Bellotti Giovanni, arzillo vecchietto, che con altri ultrasessantenni è arrivato sin quassù sbuffando un po', ma felice dell'impresa compiuta, confortato dall'idea « che nessuno coglie onor senza fatica ».

Alla fine della S. Messa, in capanna ci aspettava una fumante polenta che, accompagnata da succulenti piatti preparati dagli instancabili Lina ed Aldo, ha ben soddisfatto l'appetito di tutti.

Tra gli ospiti abbiamo avuto il piacere della presenza del vice-presidente di Varallo, rag. Angelino. E' stato un pensiero gentile che ci ha confortati per la mancanza di molti che sarebbero stati certo presenti se malauguratamente, per il tempo, non fosse stata rimandata questa cerimonia.

Il Monte Rosa imponente fra la sua sfolgorante catena ci è stato tutto il giorno presente, quasi volesse portare il suo saluto e onorare la Pastorella Valsesiana salita fin quassù a proteggere la gente e i monti della nostra bella Valle.

Durante il nostalgico ritorno, però non privo di allegria, ci volgevamo sovente a salutare il gigante dei ghiacciai, promettendoci di ritornarvi presto.



L'altare « Beata Panacea », eretto al Rifugio Crespi-Calderini della Sottosezione di Ghemme

G. G.

A Cellio il congresso autunnale della Sezione

Discusso il tema « I giovani e l'alpinismo »

Domenica 10 novembre, Cellio ha ospitato il congresso autunnale degli alpinisti valesiani, organizzato quest'anno dalla Sottosezione di Borgosesia. Sede del congresso, aperto dopo la Messa celebrata nella chiesa parrocchiale, il salone della Società Operaia, dove erano esposte stupende fotografie (formato gigante), in bianco-nero ed a colori, del bravissimo Ermanno Bracchi. Altre bellissime foto di E. Bracchi hanno fatto ambiente nel salone dell'albergo Stella Alpina, in cui è stata servita la colazione dopo l'adunanza.

Va inoltre rilevato il successo ottenuto, nel pomeriggio, sempre nel salone della Società Operaia, dalla proiezione di una serie di diapositive scattate e commentate dal fortissimo scalatore Giorgio Bertone di Agnola, guida alpina a Courmayeur, il quale ha già legato il proprio nome ad audaci imprese sulle Alpi, alcune delle quali, in prima assoluta.

Parliamo ora dei lavori del congresso: Ha esordito il presidente del convegno dr. Ovidio Raiteri, esponendo brevemente lo scopo della riunione, che vuole essere un primo esperimento d'esame di un determinato tema e che è stato organizzato con la partecipazione di alcune persone qualificate: una studentessa liceale, due giovani lavoratori, un universitario, una guida alpina, un sacerdote.

Alla base dell'iniziativa è la preoccupazione del C.A.I. Valsesiano per la scarsa partecipazione dei giovani alla attività alpinistica. Essa si rivela con l'assenza di determinate leve, proprio laddove la montagna è immediatamente fuori dell'uscio di casa, e pertanto do-

vrebbe suscitare l'interesse ed il desiderio dell'elemento giovanile, fermento di slancio e di generosità.

Il congresso ha quindi aperto un utilissimo colloquio tra i partecipanti. Alcuni giovanissimi sono stati uditi per primi, allo scopo di sentire dalla loro viva voce se frequentavano la montagna e perchè. È emerso subito che nella prima età dell'infanzia ha un enorme valore l'ambiente familiare. Se il padre ha la passione per la montagna, si fa guida ed organizzatore delle passeggiate della giovane famiglia, ed il fanciullo vi partecipa passivamente od al massimo con l'entusiasmo che avrà saputo sollevare in lui chi lo conduce.

Sono stati anche interpellati educatori presenti in sala sul contributo che la scuola o le associazioni giovanili possono dare in questo periodo sull'orientamento del fanciullo alla montagna. La scuola specificatamente cerca di stimolare la conoscenza degli elementi che compongono la montagna. I fiori più comuni, il monte, i racconti fiabeschi, i colori, l'educazione al bello ed al buono. I lupetti (scouts) vivono nell'ambiente naturale del bosco e del monte e cercano di scoprire cose nuove, stimolando lo spirito di avventura. Contrastano questi metodi attivi normalmente le condizioni abbienti della famiglia, per cui la gita domenicale o di fine settimana assume l'aspetto di snervanti scorrazze in macchina, ma raramente quella di una salutare camminata in montagna.

Passando all'età dell'adolescente (13-14 anni), si fa notare come la scuola sarebbe in grado di contribuire a portare il giovane verso la montagna

se ci fosse una maggiore sensibilità nel corpo insegnante; ciò potrebbe portare all'organizzazione di gite in montagna stimolanti sotto il duplice aspetto dell'iniziazione alla passione alpinistica e della esplorazione culturale, con la ricerca degli elementi naturali che possono sviluppare l'interesse del ragazzo: l'osservazione morfologica e dell'habitat delle specie animali e vegetali.

Il C.A.I., pur compreso della importanza dell'orientamento dei ragazzi in questo periodo della loro adolescenza verso gli ideali dell'alpinismo, attualmente non ha ancora le strutture per lanciare un richiamo ai giovanissimi, ma sta orientandosi verso forme che potranno dare i loro frutti. Tra le associazioni, viene sentita quella degli Scouts, dalle file dei quali sono usciti diversi bravi alpinisti. L'adolescente vive in un ambiente naturale, viene avviato alla conoscenza della montagna, pratica l'escursionismo sotto la guida dei suoi capi. Da questo ambiente possono nascere valide passioni per l'alpinismo che trovano concrete possibilità di affermarsi anche in ambiente Scout, in quanto vi sono campi Scout con scuole di alpinismo, e la specialità di guida alpina.

Si pone infine l'ultimo problema che giustifica ampiamente il titolo del convegno: come i giovani si accostano all'alpinismo. Finora si è parlato di passione stimolata dall'ambiente familiare, dalla scuola o dalle associazioni, di cultura alpina, di interesse verso l'avventura e la ricerca. Ora si entra nell'età giovanile vera e propria, in cui avviene una scelta e in cui debbono valere, oltre la passione e lo stimolo culturale, anche gli ideali.

I giovani vengono ascoltati. Sono presenti giovanotti e signorine, ed esprimono con passione i loro punti di vista. È dibattuto il problema se l'avvicinamento all'alpinismo vero e proprio avviene normalmente per gradi, o se ad un certo punto la passione promette come una rivelazione improvvisa, che balza all'animo del giovane e lo avvince. Probabilmente si verificano

tutti e due i fenomeni. L'avvicinamento graduale è quello che può fare una Sezione del C.A.I. con l'organizzazione di gite facili. L'accostamento improvviso alle difficoltà superiori si verifica in molti casi, perchè il giovane incontra un compagno più abile di lui che lo accompagna in montagna e gli infonde con l'esempio e la sicurezza in sé stesso una nuova dimensione delle proprie possibilità.

Ecco dunque che il C.A.I. potrà realizzare l'avvicinamento dei giovani alla montagna strutturandosi adeguatamente in funzione dei giovani, chiedendo ai soci più appassionati, e più preparati, sia tecnicamente sia moralmente, di mettersi alla guida delle gite facili e delle difficili, e preoccupandosi che la scuola di alpinismo, là ove esiste, sviluppi un programma concreto, completo e stimolante, che metta in luce, oltrechè gli aspetti tecnici dell'alpinismo, anche quelli morali e spirituali, linfa necessaria per ogni umana conquista.

Il convegno si è chiuso con un appassionato intervento del presidente e di alcuni suoi collaboratori, i quali tutti auspicano, visto il positivo esito della riunione, il ripetersi di tali simposii, che in definitiva daranno orientamenti molto utili per l'affermazione degli ideali alpinistici.

GIAN LUIGI GRIFFA.

C. A. I. - Varallo



Quanti siamo

Alla data del 31 ottobre 1968 il numero dei soci della Sezione era rappresentato dalle seguenti cifre:

Soci Annuali	n. 804
Soci Aggregati	n. 278
Soci Vitalizi	n. 72
Soci Perpetui	n. 3

Cronaca delle Sotto Sezioni

ALAGNA

■ Come ogni estate la Sottosezione ha organizzato numerose escursioni — con la preziosa collaborazione della Pro Loco e del Corpo Guide e Portatori di Alagna — sui ghiacciai del Rosa. La partecipazione di soci e villeggianti è stata soddisfacente, nonostante le condizioni atmosferiche particolarmente sfavorevoli.

■ Grande successo e larghissima partecipazione di pubblico ha avuto la proiezione del film di Marcel Ichac: « Les étoiles de midi », avvenuta il 9 agosto.

■ E' stata inoltre organizzata dal 29 giugno al 30 agosto, nei saloni dell'Albergo Monte Rosa, cortesemente concesso, una mostra di quadri di Salvatore Bray, il pittore delle altezze. All'inaugurazione erano presenti le maggiori autorità di Alagna, a cui facevano cornice le ragazze del gruppo folkloristico Walzer nei loro splendidi costumi.

E' seguita la proiezione di circa duecento diapositive dello stesso pittore scattate lungo la cerchia delle Alpi: una sequenza di immagini e di colori che hanno abbagliato ed entusiasmato il folto pubblico.

Bray è il caratteristico pittore delle montagne: nel mondo decadente della protesta la sua opera ci ripropone i valori della vita con una pittura forte ed intensa, poetica e colma di vibrazioni, ora illuminata dal sole, ora avvolta dalle brume della sera incombente.

Nella stessa serata è stato presentato in anteprima il libro di Carlo Arzani: « Racconti per un bivacco », una raccolta di venti novelle in cui ritroviamo quella semplicità e quella freschezza di immagini e di colori che da tempo questa nostra civiltà dei consumi ci aveva negato.

La "Personale", di Salvatore Bray ad Alagna

Gli nascono liriche nell'anima, a Salvatore Bray; e la sua mano le dipinge. Sono liriche aperte nei cieli, sulla montagna; sono ispirazioni forti, commosse, gliele vedo nel sorriso di fanciullo, sul volto di nomade artista, ancora prima che nei quadri.

Lo sguardo chiaro con le rughe del sole, i capelli un po' grigi, la limpida espressione, la figura bassa e tenace, la comunicativa, ecco Bray. Egli reca allegrezza e una calda umanità; lo si direbbe un estroverso e soffre invece di malinconie, le cerca nelle solitudini della natura, nei silenzi delle Alpi che sono l'immenso, libero suo studio, sono la sua stessa esistenza; ne varca le soglie devoto, vi resta felice a lungo; ne scende per le mostre, per obblighi che non può evitare, ma i passi in pianura gli velano la gioia; è nato per i sentieri sui quali ascolta l'armonia degli spazi, affrancandosi dalle inquietudini, dalle pene di una ricerca nel tumulto delle città.

Lo conobbi in via Brera, timido davanti ai suoi quadri; li guardava come finestre aperte sulla curva opulenta del Rosa, sull'agile cresta di Peuterey, sul tagliente gioco del Weisshorn, sulla freccia del Cervino; e mentre essi gli restituivano memorie care all'uomo e all'artista, lo invitavano al ritorno, ai nuovi amori, a nuovi culti della prospettiva verticale.

Sempre così ho visto Bray, da quel giorno; gli ho guardato nel cuore dove è facile guardargli. Immagino le tappe delle sue mostre: Parigi, Locarno, Lugano, Milano, cento altri luoghi ove reca le immagini della sua arte; pause tra le migrazioni, atterraggi di un singolare alpinista che, nello zaino, ha martello e tavolozza, ramponi e colori, tele, pennelli e corda. Bray: l'altalena di un personaggio tra la montagna e la musa, tra leggende e realtà, tra un'alba livida e un tramonto minaccioso, tra una candida apertura glaciale e il taglio di una roccia.

Bray è giunto ad Alagna, sull'estremo arco della Valsesia; è approdato il suo nobile romanticismo al borgo di Gnifetti e di Grober; ha esposto tele, disegni, guidando il pubblico in un regno di emozioni e colori, in un respiro immane di contrasti: villaggi addormentati nella neve, aspre balze, bucolica serenità di pascoli, pace di rustiche stalle, purezza di minuscoli laghi, gallerie cupe di boschi, arrampicate sul capriccio di uno spigolo, sul muro di una parete, ovunque il solitario pittore si muova, ascenda, ovunque lo colga l'estasi di un pano-

rama e gli faccia ardere l'ispirazione che gli anni, la scuola, la sensibilità e la cultura riassumono nella decisa, morbida pennellata e nella misura priva delle allucinazioni cui, nell'ambiente primordiale, indulgerebbe un pittore avulso dalla disciplina naturalistica e da un credo maturo.

Nella luce di Aigana, ritengo che Bray abbia avuto l'ideale clima per una mostra e la degna cornice per la fiamma che lo anima e lo guida nella pittura autentica. E' difficile dipingere una montagna; non basta deciderlo, recarvisi, tornare con l'immagine sulla tela: il più delle volte, l'artista si muta nello sterile fotografo di un mondo che gli sfugge e gli nasconde la profondità dei suoi significati, dietro abbaglianti impressioni visive.

A scoprire ed esprimere i lineamenti della montagna dai multiformi profili, occorrono fede amorosa e fedeltà di innamorato. Di poeta insomma, come lo è Bray, vigoroso, stupefatto designatore cui la gelosa, difficile alpe si concede, ricambiando uno slancio appassionato in cui vibrano umani sentimenti, ingegno e suggestioni. E' un connubio mitologico — direi — fra il vero artista e la bellissima, pagana divinità che lo ha scelto, votandolo ad un reciproco, inestinguibile desiderio. E' logico il parallelo: Salvatore Bray pittore, come Guido Rey scrittore.

Due destini sull'identico metro, con le stesse affinità elettive.

FRANCO RHO.

BORGOSIESIA

L'attività della Sotto-Sezione ha continuato e sviluppato il programma dello scorso anno, e cioè:

1) Gite turistiche-alpinistiche nelle valli della Valsesia e precisamente: Res di Fobello: 20 partecipanti; Alpe Testanera: 20 partecipanti; Val Meggiana: 23 partecipanti.

2) Una gita con mezzi propri in un Gruppo dolomitico, con possibilità di conoscere dettagliatamente la zona, rifugi, sentieri, e salire la punta massima del Gruppo, abbinando così lo escursionismo all'alpinismo. Meta della gita di quest'anno è stato il Gruppo del Civetta, e precisamente: Rifugio Vazzoler, Rifugio Tissi, Rifugio Torriani, Rifugio Coldai e Punta del Civetta per la via ferrata Tissi. Alla gita hanno

partecipato diciotto soci. Si è deciso di estendere l'esperimento anche all'anno prossimo, fissando come meta il Gruppo della Marmolada.

3) Serate di diapositive e conferenze svolte presso l'ex-sede dell'ufficio postale, cortesemente concessa dal socio Turcotti. Le serate sono state le seguenti:

Turcotti Giovanni: Nordend (via Brioschi) e conferenza su « Come difendersi dalla folgore in montagna »;

Andorno Renato: Tatra - Cecoslovacchia 1967;

Piazzo Fulvio e Costantino: Ascensioni e gite sci-alpinistiche nelle Alpi Marittime e Pennine.

◆ ◆ ◆

L'attività alpinistica dei soci, malgrado il tempo pessimo, è stata particolarmente buona e ad alto livello, specialmente ad opera della cordata Peroni-Saettoni, i « fortissimi » della Sotto-Sezione; riportiamo l'elenco delle principali salite:

Gruppo della Grigna - Fungo, spigolo sud; Medale, via Cassin; Cinquantenario, via Gandini; Sigaro, via Ruggeri.

Gruppo del Brenta - Spallone del Campanil Basso, via Graffer.

Cima Grande di Lavaredo - Parete Nord, via Comici.

Cima Piccola di Lavaredo - Spigolo giallo.

Punta Gnifetti - Cresta Signal.

Breithorn - Versante Nord.

Punta Dufour - Crestone Rey.

Altre ascensioni:

Monte Bianco - dal Dom de Goutier: Macco, Bellin, Bertona.

Punta Grober - cresta di Flua: Macco, Bellin, De Cet.

Corno Bianco - cresta est-nord-est: Galli, De Cet.

Punta del Civetta: Galli, Bertona, Galli F., Macco, Negri G., Bianchi R., De Cet, Zugni.

Montevecchio: Viotti G., Vidoni T.

Corno Moud: Viotti, Negri, Salina.
 Tagliaferro - cresta nord: Zani B., De
 Cet, Zani G., Viotti, Zugni.
 Mon Faleres (valle d'Aosta): Ciocca
 V. E., Ciocca V. A., Gugliermina e
 Sagliaschi.
 Corno Piglimò: Ciocca V. E., Ciocca
 V. L., Ciocca V. A., Zani G.
 Corno Bianco (dal Rissuolo, in un gior-
 no): Ciocca V. E., Ciocca V. A.

10 agosto - Cristo delle Vette - 2 part.
 11 agosto - Salita della Cresta Nord del
 Tagliaferro - 3 part.
 25 agosto - Bivacco Ravelli - 3 part.
 Punta Strailing - Passo Uomo Stor-
 to - Passo Foric - Zaroltu - 3 part.
 7 agosto - Cresta Nord del Tagliaferro
 - 2 partec.
 7-8 agosto - Gita sociale alla Capanna
 Margherita - 20 partec.

GRIGNASCO

ATTIVITÀ DELLA SOTTOSEZIONE

- 7 gennaio - Gita sciistica a Sportinia,
 organizzata in collaborazione con
 la Sottosezione C.A.I. di Ghemme.
 39 partecipanti di Grignasco, più
 11 di Ghemme; tempo pessimo,
 bevute ottime!...
- 17-19 marzo - Gita sciistica a Kan-
 dersteg, organizzata dalla Sezio-
 ne: 5 partecipanti.
- 6-7 aprile - Traversata sciistica della
 Mer de Glace (Courmayeur-Chamo-
 nix), impedita dal tempo pessimo.
 I 31 partecipanti si sono comun-
 que divertiti sulle nevi del Colle
 Checrouit.
- 29-30 giugno - Gita sociale al Rifugio
 Monzino (M. Bianco). 28 i parte-
 cipanti, ottima la riuscita e magni-
 fico il tempo. Quattro soci hanno
 quasi raggiunto la Punta dell'Inno-
 minata, solo impediti nell'ultimo
 tratto dal ghiaccio.
- 12 luglio - Salita al Tagliaferro per la
 via normale da Rima - 3 parteci-
 panti.
- 28 luglio - Salita alla Punta Strailing -
 1 partec.
 Salita del Lyskamm per la via nor-
 male - 2 partec.
 Festa dell'Alpe - 10 partec.
- 6 agosto - Capanna Margherita - 2 part.

Oltre a quanto esposto nell'elenco
 suddetto, sono state effettuate nume-
 rose e varie escursioni, di cui però non
 possiamo comunicare dati precisi. An-
 che i lavori della Baita sono stati un
 po' d'intralcio ad una più vasta e im-
 pugnativa attività alpinistica.

◆ ◆ ◆

Nella sede della Sottosezione, tutti
 i mercoledì i soci si sono riuniti per
 programmare le varie attività, per assi-
 stere alle proiezioni di diapositive e
 di films ripresi dai loro compagni du-
 rante gite ed escursioni e per dare
 tono alla loro fraternità alpinistica.

Merita di essere citata, per il suc-
 cesso che ha riscosso, la proiezione
 del documentario (questa volta effet-
 tuata al Cine-Oratorio) « Alti Tatra
 Cecoslovacchia 1967 », opera di una
 spedizione del C.A.I. di Torino, con
 diapositive di Renato Andorno del
 C.A.I. di Ghemme che ha partecipato
 alla spedizione.

LA BAITA, UN ANNO DOPO: C'È E FUNZIONA

Sul Notiziario 1967 era presentato,
 un anno fa, ciò che pareva quasi un bel
 sogno: una « Baita » della nostra Sotto-
 sezione che servisse come punto di
 appoggio per gite, escursioni, attività
 sciistica ed anche per brevi soggiorni.

Ce l'abbiamo fatta! Alla Grand
 Halte una decrepita « casera » è ora
 diventata l'accoglientissima « Baita Gri-
 gnasco », grazie alla capacità ed alla

buona volontà di un folto gruppo di nostri soci.

Stipulato un contratto di affitto decennale, a metà di aprile si iniziarono i lavori. Si trattava di rivedere ed intonacare i muri, ripassare il tetto, fare un controsóffitto isolante, foderare le pareti, ricavare i servizi igienici, portare luce ed acqua, mettere in ordine o sostituire i serramenti; ed inoltre arredare con le cuccette, tavolo e sgabelli, mobiletto per cucina e dispensa. Tutto il materiale era da trasportare fin lassù, e tutti si trasformarono, secondo le necessità, in carpentieri, muratori, falegnami, impiantisti (naturalmente sotto la guida di alcuni esperti in materia) e qualcuno faceva anche il cuoco. Bisogna doverosamente ringraziare la direzione ed il personale delle Funivie Monrosa per le agevolazioni e l'interessamento attivo accordati alla nostra iniziativa.

L'aiuto concesso dalla direzione delle Funivie Monrosa è stata veramente prezioso e ha sollevato la S. Sezione da un notevole gravame.

Lavorando con passione ed alacrità, si riuscì a completare tutti i lavori per la metà luglio, cosicché al 21 dello stesso mese avveniva la festa della inaugurazione. Una giornata indimenticabile per i promotori e gli esecutori di questi lodevoli lavori; non facciamo nomi perché non è necessario e la modestia dei nostri paesani non lo consente, ma a tutti rivolgiamo un plauso ed un ringraziamento vivissimo.

Dopo di allora, nonostante la stagione sia stata poco favorevole, la Baita ha funzionato continuamente fino alla festa di chiusura del 29 settembre, svoltasi con oltre 50 partecipanti; poi ancora al 13 ottobre la Sottosezione vi organizzò una riuscita « castagnata ».

Un anno è passato e molto è stato compiuto; ma vi sono in programma ulteriori miglioramenti, che richiederanno nuove spese e fatiche per far sì che la Baita aumenti la propria ricettività e sia garantito il più perfetto funzionamento: con l'aiuto di tutti riusciremo anche in questo.

SI PREPARA IL 1969

Si sta ormai preparando l'attività del prossimo anno sociale. Il tesseramento è iniziato con una ambiziosa ma raggiungibile meta: 100 soci nella nostra Sottosezione. A tal fine la sede è aperta tutte le sere di mercoledì, nella speranza che almeno i 77 soci iscritti nel 1968 siano sollecitati nel regolarizzare il proprio tesseramento.

La sera del 23 ottobre si è svolta l'assemblea generale dei soci della Sottosezione, e dopo la relazione sull'attività del trascorso anno sociale, approvata all'unanimità, si è discusso sui programmi della prossima stagione invernale.

Sabato 26 ottobre, alla trattoria Monte Fenera di Ara, vi è stata la cena sociale, riuscita ottimamente come sempre per il clima di amicizia ed allegria nella quale si è svolta.

Già si sono affrontati i due principali temi della prossima attività: il miglioramento della « Baita Grignasco » e l'organizzazione della Scuola di Sci che sarà tenuta appunto alla Grand Halte. Dunque è bene che tutti i grignaschesi amanti della montagna si riuniscano nella nostra Sottosezione per dare il proprio contributo a queste ed alle altre attività, in modo che la vita della Sottosezione riceva nuovo incremento e raggiunga, se possibile, traguardi ancora migliori.

SCUOLA DI SCI

Con la riuscitissima scuola di sci ad Otró i dirigenti del C.A.I. hanno superato se stessi nel campo delle iniziative.

Dal 21 gennaio, in un susseguirsi di entusiasmo e di adesioni, si è svolto un corso per gli appassionati dello sport bianco, che ha visto al termine delle lezioni la completa trasformazione dei partecipanti: sono diventati tutti veramente bravi.

Quale il « miracolo » di questa metamorfosi? La bravura degli istruttori innanzitutto, e la serietà con cui si sono

cimentati gli allievi Cavagliano Pietro, Chiovini Andrea, Damiani Vittorio, Dellavillani Carluccio, Paglino Mario, Zanolo Piero, Zanolo Fulvio: questi i « maestri » che durante quattro intense giornate hanno « istruito » una quarantina di principianti nell'arte di correre sulla neve. Signorine, giovanotti e qualche ragazzo, suddivisi in gruppi a seconda delle capacità iniziali di ognuno, hanno ripetutamente percorso i declivi della maestosa conca di Otro, e alla fine i loro sforzi di apprendere sono stati coronati da successo.

Non poteva mancare, al termine del corso, un'amichevole competizione per evidenziare in modo ufficiale la capacità degli allievi. Giornata molto attesa, quindi, quella di domenica 11 febbraio. Il sole ha favorito l'afflusso di numeroso pubblico (almeno 50 i grignaschesi presenti) e le gare hanno potuto svolgersi con pieno successo. Cronometro a parte: contro questi ostacoli si sono battuti gli sciatori grignaschesi in un'entusiasmante sfida di slalom...

Dopo un ottimo pranzo servito all'albergo Belvedere (al cui gestore va il ringraziamento del C.A.I. per l'accoglienza riservata ai grignaschesi nelle quattro domeniche del corso), c'è stata la premiazione. Il reggente, Giordani rag. Elio, ha premiato i vincitori con bellissimi doni offerti dalle ditte Griog-Ski, Illy Caffè, Franchi Francesco, Mo Modesto e Pernigotti. Tutti i premiati hanno meritato l'applauso per i risultati conseguiti in mattinata: le loro prodezze sciistiche sono state eternate dalle cineprese che ronzavano in continuazione.

ROMAGNANO

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Il numero e la importanza delle ascensioni effettuate quest'anno non è certo inferiore a quelle degli anni precedenti, tuttavia il bilancio presenta un punto negativo molto grave, e cioè la

totale assenza di nomi nuovi fra i partecipanti. Ecco l'elenco delle ascensioni ed escursioni segnalate dai nostri soci:

Monte Gemevola: G. Torta e G. Renolfi.
Capanna Gnifetti (invernale): C. Tosi
Capanna Margherita: G. Torta con amici del G.A.P. di Prato.

Tagliaferro, Cresta Nord: G. Torta e B. Ferrari.

Cima Grande di Lavaredo: G. Erbetta e G. Renolfi.

Catinaccio d'Antermoia: G. Erbetta e G. Renolfi.

Tagliaferro, Cresta Nord: G. Gallantina e P. Perotti.

M. Mars, Cresta Carisei: G. Gallantina e amici del C.A.I. di Ghemme.

Capanna Valsesia: G. Gallantina e amici del C.A.I. di Ghemme.

Corno Bianco, Cresta Nord: G. Renolfi e G. Torta.

Schwarzhorn: B. Ferrari, G. Torta e G. Renolfi.

Monte Barone: G. Renolfi e B. Ferrari.

Rifugio Monzino: G. Gallantina con amici del C.A.I. di Ghemme.

Punta Grober per Cresta di Flua: G. Torta e G. Renolfi.

Colle del Lys: G. Torta e concorte, F. Carocero e G. Renolfi.

Colle del Lys: C. Tosi, Rita Rossi e amici di Gattinara.

Grignetta per Cresta Segantini: G. Torta, G. Renolfi, Piera Langhi.

Mombarone, Cresta dell'Oman: G. Torta e G. Renolfi.

Monte Bo Biellese: G. Renolfi e M. Norgia.

Inoltre hanno partecipato alla Festa dell'Alpe all'Alpe Bors i soci C. Tosi, R. Rossi, G. Torta e G. Renolfi;

all'annuale commemorazione al Bivacco Ravelli: G. Renolfi.

ATTIVITÀ SCIISTICA

Quest'anno la scuola di sci a Camasco è stata molto ostacolata dalla scarsità di neve, tanto che una domenica tutta la comitiva ha dovuto risalire la valle fino a Pila, per trovare un bianco manto di spessore sufficiente.

In seguito, una nevicata ha rimesso le cose a posto, permettendo di terminare il corso a Camasco, dove avevamo il vantaggio del nuovo skilift-baby, a completa disposizione della scuola per tutta la mattina.

I partecipanti al corso sono stati cinquantadue, di cui circa la metà romagnanesi. Si sono prestati a insegnare i soci: G. Renolfi, C. Caimi, S. Caimi, A. Pronzato, W. Brigatti e G. Gallantina.

I seguenti soci hanno frequentato corsi di sci estivo a Punta Indren: G. Renolfi e G. Pronzato.

ATTIVITÀ FOTOGRAFICA

Una proiezione di diapositive illustranti l'attività alpinistica svolta, nonché la scuola di sci, si è effettuata presso il Circolo A.C.L.I. nel mese di giugno.

Inoltre la nostra Sottosezione ha presentato una scelta di diapositive dei propri soci, in visione pubblica, nella sala cinematografica di Cellio.

E' nostra intenzione organizzare prossimamente una serata a Romagnano, dato che il materiale a disposizione è particolarmente abbondante.

Giampiero Renolfi.

GHEMME

La stagione in montagna è terminata. Il cronista deve fare il consuntivo dell'annata. Il tempo non buono e la neve caduta precocemente in alto hanno un po' frenato le scalate dei soci. Sappiamo però che alcuni giovani si sono cimentati per la prima volta colla roccia, su alla Carisei, alle Nord del Tagliaferro e del Corno Bianco. Questo portare i giovani in montagna ci pare un'attività più significativa.

Riportiamo ora le attività che la Sottosezione ha svolto durante l'anno.

6 febbraio - Proiezione del film « Stelle Tempeste » per le Scuole Medie ed Elementari.

11 febbraio - Gita al Sestriere, con 70 partecipanti.

24 marzo - Proiezione di diapositive scattate nel 1967 negli Alti Tatra (Cecoslovacchia).

31 marzo - Gita a Cervinia, con 50 partecipanti.

6 giugno - Gita scolastica al Monte Tovo, con 53 partecipanti (39 bambini).

25 luglio - Cinquanta alpinisti provenienti da tutto il mondo, dopo aver partecipato al « Convegno dell'Amicizia », sono stati intrattenuti ad una simpatica colazione offerta dalla nostra Sottosezione.

28 luglio - Festa dell'Alpe al « Bors ».

22 settembre - Inaugurazione al « Bors » dell'Altare dedicato alla Beata Pancea.

Nel periodo di ferragosto sono stati nostri graditi ospiti tre ragazzi del Collegio Dominioni.

Natale Alpino

CERVATTO - 26 dicembre 1968

Il giorno di S. Stefano la Sezione va in montagna a celebrare il suo Natale Alpino. Quest'anno è Cervatto il paese prescelto per la nostra sagra invernale.

A disposizione dei soci che vi vorranno partecipare è sempre un autopullman, che partirà da Ghemme alle ore 9, sostando a Romagnano, a Grignasco, a Borgosesia e a Varallo, da dove ripartirà alle 10.

La S. Messa sarà celebrata nella chiesa parrocchiale di Cervatto alle ore 11.

Alle 12,30 sarà pronta la mensa sociale all'Albergo Montanina. Prenotazioni presso la Sezione, le Sotto-Sezioni e l'albergo.

Attrezzature e materiali del Soccorso Alpino sul Monte Rosa

Dal 1955, anno in cui è stato attuato il Corpo Soccorso Alpino in Valsesia, si è passati con un crescente impegno finanziario — sostenuto principalmente dalla Sede Centrale del C.A.I., dall'Ente Provinciale del Turismo di Vercelli, dalla Amministrazione Provinciale di Vercelli (assessorato Turismo e Montagna), dai contributi dei Comuni di Borgosesia e Varallo e dagli istituti finanziari presenti in zona: Banca Popolare di Novara e Cassa di Risparmio di Vercelli — dalla dotazione delle singole Stazioni di base soccorso di Alagna, Varallo e Borgosesia alla dotazione dei Posti di chiamata e dei Rifugi. Soprattutto sul Monte Rosa, per la parte che ci compete, la dotazione di materiali atti al soccorso si è resa necessaria con una notevole quantità di attrezzi, e di conseguenza un impegno finanziario notevolissimo per le nostre modeste disponibilità, impegno che ci ha condizionati questi ultimi dieci anni con concreti risultati, che desideriamo esporvi.

Oltre ai materiali di base in Alagna, eccovi l'elenco di quanto disposto sul M. Rosa:

Capanna Regina Margherita - Medicinali, slitta portatile Akia, zaino portaferti Gramminger, barella Esteco, teleferica alpina, cavo speciale 250 metri, argano, sonde.

Bivacco Balmenhorn - Medicinali, Akia, cavo teleferica.

Capanna Gnifetti - Armadio medicinali, Akia, Gramminger, Esteco, cavo teleferica, sonde.

Punta Indren - Esteco, barella stanga,

Gramminger, tre Akie, cavo teleferica, sonde.

Rifugio Vigevano - Medicinali, barella.
Capanna Calderini al Bors - Medicinali, barella.

Rifugio Barba-Ferrero a Vigne - Medicinali, barella, Akia.

Capanna Valsesia - Medicinali, Gramminger, barella stanga, cavo teleferica.

Capanna Resegotti - Medicinali, Gramminger, barella stanga, cavo teleferica.

Tutti i materiali destinati ai Rifugi o ai posti di chiamata, nel caso venissero usati e quindi scendessero a valle, devono essere riportati al loro posto di partenza il più celermente possibile, onde poter sempre disporre dell'attrezzo in quota. Nel tempo all'elenco soprassegnato possono avvenire delle variazioni con sostituzione di attrezzi con altri più idonei o di quelli eccessivamente logori.

La giustificazione di un così notevole impegno di attrezzi si trova nella esperienza acquisita, che ci ha permesso di notare quanto sia valido il poter avere una attrezzatura efficiente in quota, in quanto permette di portare il più celermente possibile aiuto all'infortunato, sia a mezzo degli stessi compagni di cordata o di guide o di alpinisti già in zona, sia per una più veloce marcia di avvicinamento al punto dell'incidente della squadra di soccorso partita dal piano, tenendo presente che disgrazie e brutto tempo vanno sempre a braccetto e sovente è già problematico il solo salire senza pesi in spalla.

Attività alpinistica

Cima Grande di Lavaredo

CIMA GRANDE DI LAVAREDO - PARETE
NORD, via Comici-Dimai: Danilo
Saettone, Silvio Peroni.

-Il sole sta sorgendo quando, vincendo la sonnolenza, esco dal sacco a pelo e mi affaccio dalla tenda: il tempo è splendido, anche se il freddo è pungente, quasi invernale. Chiamo Danilo che dorme nell'altra tenda ed in breve, dopo una veloce colazione, siamo pronti alla partenza.

Ci incamminiamo per il sentiero che porta alla Forcella Lavaredo, passando alla base delle gialle pareti delle cime Piccola e Piccolissima. Il silenzio è quasi assoluto, rotto solo dal tintinnio dei moschettoni: ognuno è assorto nei propri pensieri e cerca invano di mascherare il nervosismo scattando qualche foto alle guglie che ci circondano.

È la seconda volta che percorro questo sentiero: circa un anno fa giunsi per la prima volta in questa zona per salire lo spigolo Dibona alla Cima Grande, e fu proprio in quell'occasione che rimasi colpito dalla perfetta verticalità dello Spigolo Giallo alla Piccola e dell'immensa lavagna strapiombante della Parete Nord della Cima Grande.

Purtroppo in quell'occasione dovetti accontentarmi di guardare dal basso le evoluzioni aeree di quei fortunati che erano in grado di cimentarsi con le difficoltà di quelle pareti per me insuperabili. È stato proprio il desiderio di superare quel limite che la natura e le mie capacità mi imponevano che mi ha spinto a tornare qui, tra queste pareti tanto impressionanti, quanto belle.

Saliamo lentamente per la china che porta alla forcella, pensando che sarebbe molto più saggio dedicare la giornata di oggi al riposo per recuperare le energie perse ieri sullo « Spigolo Giallo », ma non possiamo sprecare una delle pochissime giornate favorevoli che ci regala questa estate davvero avara.

Raggiunta la forcella, scendiamo per il versante opposto fino all'attacco della nostra via, la quale si trova sulla destra della vasta parete, che incombe sulle nostre teste, gialla e strapiombante. Tutto attorno a noi è enorme e gigantesco, tanto da farci perdere il senso delle proporzioni, e questo senso di infinita piccolezza di fronte alla grandiosità della natura si accentua in noi quando scorgiamo, fra il giallo degli strapiombi, le minuscole figure di due rocciatori, già in azione.

Giungiamo finalmente all'attacco, e mentre stiamo armeggiando attorno ai sacchi, un urlo ci fa sobbalzare: è una frase in tedesco di cui non comprendiamo il significato, tuttavia come per istinto ci tuffiamo al riparo di uno strapiombo. Un istante più tardi una scarica di pietre piomba attorno ai nostri sacchi; tornata la calma, dopo esserci legati in cordata, iniziamo la salita, imprecaando contro coloro che si divertono a bombardare il prossimo. Ci innalziamo facilmente per qualche decina di metri fino ad un terrazzino, dove troviamo un'altra cordata alle prese con le prime vere difficoltà; facciamo subito conoscenza: sono di Padova, e francamente questo ci fa piacere poichè potremo capirci senza rispolverare le no-

stre conoscenze linguistiche, che sono piuttosto scarse.

Le prime lunghezze di corda sono molto delicate, sia perchè i chiodi sono pochi, sia perchè la roccia è levigata e compatta. Via via che mi innalzo per placche e diedri, cresce in me l'ammirazione per quegli uomini che per primi osarono avventurarsi su questi strapiombi senza indicazioni sulla via da seguire e senza possibilità di ritorno in caso di ripiegamento.

La verticalità della parete sulla quale stiamo arrampicando è ora davvero esasperante; cerchiamo invano attorno a noi qualcosa di riposante su cui posare lo sguardo: a sinistra si stende in tutta la sua vastità la parete nord, gialla, leggermente concava, limitata da uno spigolo che pare tagliato dalla lama di un gigantesco coltello, mentre a destra, al di là di una forcella, si erge la Cima Ovest, di cui scorgiamo la grigia parete est e solo di profilo gli enormi strapiombi del versante settentrionale.

Il tempo passa veloce fra una lunghezza di corda e l'altra: superata la prima fascia verticale, entriamo ora in una zona di roccia piuttosto friabile, più strapiombante e limitata in alto da una serie di tetti neri. L'arrampicata, pur mantenendosi sullo stesso livello di difficoltà, diventa ora più dura e faticosa, anche perchè i posti di sosta si fanno sempre più angusti, tanto da costringerci, a volte, a delle scomode fermate sulle staffe. Nonostante che la fatica cominci a farsi sentire non possiamo fare a meno di scambiarci di tanto in tanto entusiastici commenti sulla via che stiamo salendo: le traversate in particolare sono di una eleganza a me ancora sconosciuta, tanto sono aeree, delicate ed apparentemente impossibili.

È ormai pomeriggio inoltrato quando riusciamo finalmente a raggiungere la fascia di rocce facili che avevamo intravisto oltre i tetti. Ci concediamo un attimo di pausa prima di dirigerci verso una serie di neri camini, uniche vie possibili per raggiungere la vetta ancora lontana. Qui l'esposizione dimi-

nuisce ed anche le difficoltà non superano più il 5° grado, ma la salita è forse più rischiosa di prima perchè la roccia è completamente bagnata dall'acqua che cola dai nevai superiori, tanto che in breve ci troviamo completamente inzuppati. Anche le scariche di sassi ci obbligano a delle soste supplementari sugli angusti terrazzini che interrompono il nero camino in cui ci troviamo. A queste scariche devo confessare di aver dato anch'io un modesto contributo: infatti mentre sto strisciando oltre una strozzatura, urto inavvertitamente una grossa pietra in bilico che va a cadere a perpendicolo sul casco di Danilo, spaccandoglielo netto. Le 18 sono passate di poco quando giungiamo al termine del camino, ricongiungendoci con i nostri amici padovani: dovremo essere ora all'altezza della traversata di 27 metri, ultima difficoltà della salita, e già pregustiamo la gioia dell'arrivo in vetta e di una veloce discesa, ma purtroppo saremo amaramente delusi. Infatti non riusciamo ad individuare la cengia di 4° grado promessaci dalla guida, mentre, a complicare ulteriormente le cose, è intervenuta anche una fitta nebbia calata all'improvviso. Scorgiamo in alto un cordino ed alcuni chiodi, ma quando li raggiungiamo dobbiamo amaramente constatare che non si può proseguire oltre: non ci resta che scendere a corda doppia fino ad un terrazzino prima che il buio diventi completo e rassegnarci al bivacco.

Un bivacco: francamente non oso pensare quali potranno essere le nostre condizioni dopo una notte passata a 3000 metri, senza materiale da bivacco, completamente fradici per quel maledetto nevaio che continua ad offrirci una gelida doccia. Non possiamo fare altro che rannicchiarci tutti e quattro in una piccola grotta ed aspettare.

Le prime ore trascorrono abbastanza tranquille: cerchiamo di ingannare il tempo parlando di qualsiasi cosa, pensando al sacco da bivacco lasciato nella tenda, e quel cartello stradale che indica il lido di Jesolo e che avremmo

fatto bene a seguire; a queste nostre teste matte che ci portano in luoghi dove una persona sana di mente non si sognerebbe neppure di andare. Finalmente dopo una notte eterna, un debole chiarore ci rivela l'avvicinarsi dell'alba, mentre la nebbia grava sempre fitta e l'acqua continua a colarci lungo la schiena, obbligandoci ad un tremito continuo ed esasperante.

La temperatura continua ad abbassarsi e decidiamo quindi di accelerare la partenza per evitare conseguenze più gravi.

Iniziamo la traversata, finalmente trovata, sotto ad un gelido nevischio: le difficoltà non sarebbero forti, ma nel nostro caso si aggiunge il fatto che le mani sono praticamente insensibili e non permettono di sfruttare gli appigli. Impieghiamo un'ora circa per salire gli ultimi ottanta metri che ci separano dalla grande cengia sommitale. Raggiuntala, la percorriamo velocemente,

uscendo dal versante nord. Una rapida stretta di mano, una foto ricordo e iniziamo la discesa lungo la via normale, mentre il tempo continua a peggiorare. Intanto che stiamo scendendo l'ultimo canalone, scoppia una vera e propria tempesta di neve che ci accompagna fino alle tende.

Questo pazzo agosto ci vuol dare un'ennesima dimostrazione della sua benevolenza, ma questa neve che ci sferza in viso, questo vento che gonfia le nostre piccole tende, questo cielo nero come la pece, queste nebbie che scendono a lambire ed a cancellare alla vista i profili taglienti delle cime non possono che accrescere e completare il fascino di questi luoghi, di questi monti sui quali ho speso e spenderai ancora mille volte, le giornate della mia giovinezza.

SILVIO PERONI.

Cresta Nord del Tagliaferro

Prima ripetizione invernale

L'inverno, sino a fine febbraio, era stato avaro di vere nevicate ed anche del solito freddo proprio di questa stagione, ma, dall'inizio di marzo e fino alla metà, copiose nevicate oltre i 1000 metri avevano predisposto in montagna le sue caratteristiche logiche — neve e freddo —, creando le condizioni volute ed attese per compiere una ascensione invernale.

Tre amici, che poi ne vollero con loro un quarto, scelsero la Cresta Nord del Tagliaferro per compiere la prima ripetizione della salita invernale.

Si parte con buon tempo il 19, San Giuseppe, nel pomeriggio, intendendo raggiungere l'alpe Vorco per pernottarvi.

Subito dopo Rima, calziamo le racchette da neve: la marcia è alquanto faticosa e con esse ci sosteniamo, più o meno, a seconda della consistenza della neve. In un'ora e mezza, prima che annotti, entriamo in un amico casolare, la cui gentile proprietaria, giù a Rima, ci aveva dato la chiave.

Sgombriamo la molta neve che un po' dovunque, e specialmente sul focolare, si era ammassata filtrando giù per la cappa e dalle fessure; la providenziale legna caricata sullo zaino ci permette di avere un buon fuoco, molto fumo ed un poco di calore. Cerchiamo in ogni angolo una pentola, una casseruola, ma non riusciamo a scovare neppure il più umile tegame. Che

costernazione! Una ulteriore ricerca ci permette di individuare in un romito vuoto, tra le pietre di una parete, una lattina che aveva contenuto l'olio Sasso, e noi ne ricaviamo tosto un padellino: ma quanto è piccolo per un the, broulè e minestra per quattro; comunque nel giro di un paio di ore, a getto continuo, uno a turno, possiamo deglutire bevande calde e minestrone.

Il tempo è splendido e felici trascorriamo la notte, disponendo il materiale per la salita di domani, e schiacciando i soliti pisolini del gatto.

20 marzo. E' ancora notte quando usciamo, e il tenue raggio delle pile ci fa luce salendo verso il Moud, ove giungiamo all'alba.

Mario lega a sè Giovanni e Gianni si assicura. Sandrino.

Con una preghiera ricordiamo i Caduti di questa montagna ed un'invocazione rivolgiamo alla Madonnina del Tagliaferro: speriamo di raggiungere la statua che è sulla vetta.

Parte l'abile Mario, che quasi ininterrottamente (solo a tratti passa in testa Gianni) aprirà la via. Il percorso iniziale non presenta difficoltà e ci permette di salire quasi agevolmente; poi la cresta si fa arcigna e repulsiva, poichè salendo in quota aumentano neve e ghiaccio, la prima infida sul ghiaccio che riveste la roccia e nasconde l'appiglio: ora il nostro innalzarsi si fa pericoloso, e decidiamo di collegare le due cordate per aumentare la sicurezza: però anche questo determina un rallentamento dei nostri passi.

Era nostra intenzione di rientrare a Rima in serata, ma le ore passano inesorabili, aumentano difficoltà e stanchezza e sempre più si profila la necessità di un bivacco.

La successione degli strappi ripidi, le creste orizzontali col loro tetto sporgente a dritta ed a manca fatto di neve e ghiaccio, ci permettono di passare strisciando, poichè non potendo gradinare su questi tetti-cornicioni, si procede compiendo acrobazie da equilibrista, mentre folate violente di vento cercano di sbilanciarci su queste posi-

zioni esposte: le corde si scompigliano, volano in aria, mentre nel tardo pomeriggio il freddo aumenta.

Alle ore 16 giungiamo ai piedi della nota placca e pensiamo se prima di notte raggiungeremo la vetta: la placca quasi verticale è abbastanza « pulita », ma gli avari appigli e le fessure sono saldati dal ghiaccio.

E' sempre ormai Mario, in testa, che vince in modo stupendo la levigata roccia e quasi in un baleno sale fino al primo pianerottolo: pianta un chiodo e ci assicura mentre si sale tutti. Si accentuano ghiaccio, neve, freddo e le nostre tribolazioni, ma siamo ben lieti di ciò, in quanto si profila ormai netto il nostro successo. Qualche piede incomincia a diventare insensibile, soprattutto a causa dei periodi di forzata inattività, ed anche le dita delle mani che escono dai guanti sbrindellati sono gelate. Mario lavora sodo, apre la via spazzando neve e intagliando gradini.

Alle ore 18,30 sbuchiamo finalmente in vetta, mentre le ombre della notte calano troppo rapidamente. Siamo esausti, ma felici mentre ci stringiamo la mano con affetto.

Abbiamo impiegato 13 ore di effettiva ed ininterrotta salita, senza perciò sostare per rifocillarci avendo mangiato salendo cioccolato, zucchero e frutta. I salitori di nove anni fa impiegarono 13 ore, con bivacco in vetta.

Immersi nella notte, iniziamo la discesa a tentoni, raggiungiamo il colle da dove si dipartono i sentieri per Alagna e Rima, e ci tuffiamo sul ripido versante del Passo del Gatto, ove sprofondiamo nella neve farinosa che ci ingoia fino alle spalle: sotto sentiamo la infida crosta della neve gelata, oppure liscie plachette di rocce sparse: è buio profondo, anche perchè il cielo si è annuvolato e temiamo uscire in basso per i salti di rocce e la ripidezza della zona. Decidiamo di bivaccare sul colle e, a fatto compiuto, abbiamo impiegato mezz'ora a risalire un tiro di corda annaspando ed arrancando tra quella neve farinosa che quasi ci copriva; apriamo una trincea per vincere il cor-



nizione sommitale gelato. Sul colle la neve farinosa non permette di scavare una buca; formiamo una piazzuola, disponiamo picche, racchette e corde come pavimento isolante dalla neve, e ci sdraiamo, meglio ci sistemiamo accovacciati a grappolo per sfruttare il calore del nostro corpo e non lasciare filtrare troppo il freddo, quella maledetta «bisa» che la Ovest del Tagliaferro ci invia.

Non avendo previsto il bivacco, siamo privi del sacco e tendina, e perciò si tratta di bivacco in tutte le regole; ingolliamo gli ultimi sorsi di vino, l'unica bevanda rimastaci... col thè ormai ghiacciato e che non esce dai termos. Il lento trascorrere delle ore ci vede sovente in piedi a battere, contro uno spuntone di roccia, le punte degli scarponi tentando di sgelare i piedi.

Vivide luci di casolari e di case di frazioni di Alagna ci accompagnano; il cielo è nero, nero di nuvole.

Verso le 5 del mattino scende la nebbia, filtra da essa un fitto nevischio: è il 21 marzo, il primo giorno di... primavera. Iniziamo il ritorno verso Rima.

Ci attendono in paese amici e nostri parenti in apprensione per il mancato rientro nella sera precedente. Lo amico guida Antonioli si compiace con noi, felice di noi, ma chi può immaginare la gioia che è nei nostri cuori?

**MARIO BOSSI
GIANNI ASTORI
SANDRINO PIANA**

Gruppo Camosci - C.A.I. Varallo

RONCO GIOVANNI

C.A.I. Varallo - Sottos. Borgosesia

Dall'Altare di Roccia di tutti i Monti d'Italia un cero per un amico caduto in montagna

Seguendo una consuetudine che sta diventando mistica tradizione, domenica 27 ottobre si sono raggruppati attorno all'Altare di Roccia al Tovo una numerosa schiera di alpinisti per assistere alla S. Messa in memoria dei Caduti in montagna e alla benedizione dei Ceri, che sono stati poi portati nella ricorrenza dei Defunti sulle tombe di alpinisti e Guide.

Ha officiato don Cirillo Perron, parroco di Courmayeur, ed al suo fianco erano le Guide del Monte Bianco, col capo-guida Marcello Moussillon, Ubaldo Rey, Renato Petigax, Silvio Favre, Luigino Henrj, Edoardo Pennard, Ruggero Pellin, ed un gruppo di cantori della Valle d'Aosta, che hanno resa solenne con i loro cori la cerimonia. Erano presenti, oltre al nostro Direttivo sezione, anche rappresentanze delle Sezioni di Vercelli, Vigevano, Omegna, Gravellona Toce, Valsessera, i Ragni

della Grignetta, le Guide di Alagna, la Giovane Montagna e l'A. N. Alpini Valsesiana.

La cerimonia, organizzata ogni anno dalla nostra Sezione, trova la collaborazione degli amici dell'Accademico del C.A.I. don Luigi Ravelli, i quali dispongono affinché ai gruppi Guide od Alpinisti qualificati che si sono alternati all'Altare giungano i Ceri per i loro fratelli caduti in montagna, e così pure per i nostri caduti valsesiani. Sono stati ben settantotto i Ceri benedetti quest'anno al Tovo, così distribuiti: Guide del Monte Bianco 16, Guide del Cervino 15, Guide di Macugnaga 3, Ragni di Lecco 5, Guide di Alagna 4; Alpinisti di Alagna 4, Varallo 5, Borgosesia 4, Foresto 1, Valduggia 1, Ghemme 1, Vigevano 2, Gravellona Toce 3, Vercelli 4, Omegna 2, Coggiola 1, Genova 1, Riva Valdobbia 1; esponenti Direzione C.A.I. e Giovane Montagna 5.

LA MONTAGNA NELLA MUSICA

Sinfonica - Melodramma

Operetta - Canzoni - Cori

« Per la musica io palpito, divina arte! Il mio core ne la sete per essa è qual morente fiore;

simile il suono si versa a un incantato vino, fluiscono le note in una pioggia argentea,

come arida pianura, a quella pioggia ristoratrice io anelo, per essa languo,

fino a che quelle note di nuovo mi ravvivano.

Oh, lasciatemi bere a questo dolce fluente spirito dei suoni! Oh, ancora, ancora! Ho sete!

Esso discioglie il serpente cui d'attorno al mio core ha l'affanno legato per soffocarlo.

La melodia disciogliente, traverso ad ogni mia vena, mi giunge al cuore e al cervello ». (traduzione di Corrado Zacchetti - Edit. Carlo Signorelli, Milano, 1927). Così cantò liricamente il poeta inglese Percy Bysshe Shelley (1792-1822), « spirito di titano, - entro virginee forme », come disse di lui il Carducci. E Percy, nella Valle di Chamonix, nel 1815, compose i versi dedicati al « Monte Bianco »: « ...su in alto, forando il cielo infinito, il Monte Bianco appare - calmo, nevoso e sereno ».

Giosuè Carducci (1835-1907), che fu pure poeta della montagna, pronunciò: « La musica è una grande consolatrice, con le sue voci profonde, tenere e possenti, che non si sa d'onde vengano. Forse è la rivelatrice della grandezza arcana di questa nostra povera natura ed anima ». E le sue liriche al-

pine non sono forse una deliziosa, presente e consolatrice musica?

Sant'Agostino, filosofo e dottore della Chiesa, nel 387 incominciò il trattato « De Musica », ed uno dei più grandi scrittori nostri, l'indimenticabile amico Giovanni Papini (1881-1956), acutamente commentò: « E' un avviamento alla salita mistica... Egli non ha altro fine che d'esaltare la sapienza d'Iddio e far capaci gli altri di attingervi... Agostino è artista per natura e poeta, gli piace il canto, la musica, e a Milano l'hanno commosso, più dei sermoni di Ambrogio, i suoi inni cantati a gran voce dal popolo... Per lui insegnar la musica era un servirsi delle armonie del sensibile per attirare l'anime fino alla scoperta dell'invisibile, di quell'invisibile ch'è ragione d'ogni cosa visibile ».

« Come un sogno d'or... ».

Il sole ha divallato al di là delle montagne e, per la Val Mastallone, il brivido della notte si allaccia un serico pigiama d'ombra. Esco sul balconetto, mentre i rami dei frassini accompagnano cerimoniosi la « suite » scrosciata dalle acque, magici archetti sui violoncelli dei massi, sui violini dei ciottoli, sull'arpa della ghiaia fine. Vien notte. La notte è una vergine saggia sulle montagne. E la luna è salita a incoronare la « Res ». Un'orchestra di grilli diffonde una goliardica serenata. Ascolto. Ma in me io sento accendersi dei suoni. Una vampata. Il mio spirito è

tutta una fornace di suoni, e tutto quanto mi circonda brucia di voluttà sonora.

« Come un sogno d'or,
scolpito è nel cuore,
il ricordo ancor
di quell'amor
che non esiste più! ».

Vent'anni: dolce sognare, quando la vita è proclive ai sogni e disposta a tutte le speranze, e della quale si ha sempre vivo e pungente il « rimpianto ».

« RIMPIANTO - valzer - serenata »; ingioiellato di note di squisita fattura, che ebbe un successo memorabile perchè, scaturito dal cuore, perveniva a tutti i cuori. A Varallo fu composto in una « luna di miele ». Il giovane pianista Enrico Toselli, nato a Firenze nel 1883, fu allievo di celebri maestri, Sgambati, Martucci e Grazzini, scrisse il poema sinfonico « Il fuoco », musiche da camera, romanze e l'operetta « La principessa bizzarra » (1913) su libretto della moglie. Grande clamore suscitò il suo matrimonio, celebrato a Londra, con l'arciduchessa d'Austria, Maria Antonietta Luisa, nel 1907. Una luna di miele fra il ventiquattrenne musicista e la trentasettenne arciduchessa. Nel libro che parla del suo matrimonio (Treves, Milano), il Toselli annotò: « Varallo è una meravigliosa cittadina in una delle più belle regioni del mondo ». Sì, è vero: cielo azzurro, acque limpide, fiori nei giardini, ai balconi e alle finestre, e tanto benefico verde all'intorno; è la città del sogno e del sorriso. L'autore della « Serenata » si spense di mal sottile nella città gliata nel 1926, e Luisa nel 1947 a Bruxelles.

Quando ho la gioia di ritornare nella mia diletta Valsesia — ed è un amore ardente e tenace che dura dal 1925 — col ciambolar del fiume, che per me non è solo una creatura viva, ma un poema appassionato, sono le note che mi sgorgano dal cuore; sì, « un sogno d'oro » che diviene realtà.

Ascoltate questa magnifica canzone (le parole date alla musica sono

del napoletano A. Silvestri, che aveva scuola di canto nella sua città e che adattava parole a canzonette di sua composizione o tradotte dal francese), nell'interpretazione dei tenori Giovanni Malipiero (Odeon), Beniamino Gigli, o dalla voce potente di un artista che si eleva — insieme alla bolognese M. M. Colomber, un'altra artista dalla voce d'una morbidezza fascinatrice — su tutti i cantanti di musica leggera di oggi, per i quali io ho una particolare ammirazione, il livornese Luciano Virgili, per la sua fedeltà alle canzoni del passato, le genuine canzoni veramente italiane (il bel canto di casa nostra), con l'orchestra diretta da Dino Olivieri; e per la grande orchestra di Franck Pourcel (entrambi de « La Voce del Padrone »).

◆ ◆ ◆

Dalla lettera di una signora: « Abito in un paesino circondato da colli e monti; per anni, in tempi passati, ho avuto la gioia di svegliarmi all'allegro cinguettare di uccelli, e di notte d'improvviso udire l'usignolo cantare alla luna. Ora, al mattino, c'è solo un rugginare tetro di macchine; i monti sono muti e i colli sono diventati orfani dei gioiosi uccellini. La colpa è dei cacciatori, che distruggono senza pietà. La domenica, giorno di santificazione per gli antichi padri, è oggi diventata un barbaro rito di vandalismo. Quanta malinconia e quanta desolazione! ».

Le innocenti bestiole alate, amate dal Santo della fraternità di tutte le creature, il mite S. Francesco d'Assisi, e particolarmente l'usignolo, « che si soave piagne » negli orti e nei boschi, e l'allodola, che « trilla e di gioia si strugge » — « laudat alauda Deum » — ebbero sempre la predilezione dei poeti e dei musicisti. Leggete « A un'allodola » di P. B. Shelley: è una melodia deliziosa, è un lampeggiar dorato del sole.

Oh, quante volte, nei passati, felici anni, durante il mio riposo estivo in Valsesia, uscivo dal sereno e confortevole albergo sui vialetti del Sacro Mon-

te ombreggiati dalle conifere, ad ascoltare in estasi la musica dei graziosi volatili! E in Val Grande, il sole sflogorava quel giorno di fine luglio e poi di agosto, fui svegliato da un'insolita « mattinata ». Erano convenute le rondini, e sembravano altrettante note musicali sul pentagramma dei fili. S'erano date convegno per salutare la valle solatia e salubre che le aveva ospitate: era l'ora della partenza, e il loro garrire e zinzilulare concertato esprimeva non soltanto un ringraziamento, ma un « rimpianto ».

MUSICA SINFONICA

« L'implorazione dei monti, voci del regno alto e santo, - dolor selvaggio dei venti combattuti, profondo pianto - delle sorgenti pure, - quando l'ombra discesa da un più alto regno benda - la rupe e il ghiacciaio albeggia solo come un cammino che attenda - grandi orme venture... Spenti son gli occhi umili e degni ove s'accolse l'infinita - bellezza, partita è l'anima ove l'ombra e la luce la vita - e la morte furon come una sola preghiera, e la melodia del ruscello - e il muggio - dell'armento e il tuono - della tempesta e il grido dell'aquila e il gemito dell'uomo - furon come una sola parola... ».

E' l'epicedio che Gabriele D'Annunzio (1863-1938), cantore delle montagne, dedicò, nel libro secondo delle « Laudi », Elettra, a Giovanni Segantini di Arco (1858-1899), famoso pittore di paesaggi, delle cime e dei ghiacciai, con quadri d'impressioni e di costumi della vita rustica, con quadri simbolici e paesaggi riproducenti l'immensità e il mistero della vita di montagna.

Una breve parentesi offro a Mons. Angelo Rescalli († 1956), accademico pontificio, anima pura di sacerdote e di pittore, che ci ha lasciato in eredità un canto d'amore per la bellezza delle Alpi nei suoi dipinti della Val Susa, visioni d'una lucentezza segantiniana.

Un sensibilissimo musicista, franco e generoso, Riccardo Zandonai (1883-1944) compose il poema sinfonico

« Quadri di Segantini », in quattro episodi, ispirati a quadri del luminoso pittore trentino: « Aratura », « Idillio », « Ritorno al paese natio », « Meriggio ». Nacque tra i monti, Zandonai, a Sacco, vicino a Rovereto, la città d'un eccelso filosofo e asceta, l'abate Antonio Rosmini (1797-1855): fu allievo di quel forte ingegno e di quell'irruente anima di artista che fu il livornese Pietro Mascagni (1863-1945), direttore del Liceo Musicale di Pesaro, compositore di pregevole musica strumentale, sinfonica, da camera, e insigne operista. Di lui rammenterò solo quanto riguarda le montagne: le impressioni sinfoniche, deliziose e suggestive « Rapsodia trentina », « Terra nativa », formata di due suites, « Primavera in Val di Sole » e « Autunno fra i monti », che — come scrisse nella sua « Storia della musica » (Edit. Carlo Signorelli, Milano) il maestro Achille Schinelli, un docente di valore, che mi è grato ricordare per il suo impareggiabile insegnamento negli istituti magistrali e al Conservatorio e per le sue apprezzate opere didattiche — « rievocano ed esprimono musicalmente le bellezze dei monti e del sublime paesaggio alpestre di questa alta valle trentina, dove il musicista ha vissuto la sua fanciullezza. E' tutta una visione limpida e serena di profonda poesia e di finezza nostalgica »; gli echi sinfonici « Fra gli alberghi delle Dolomiti », che portano le seguenti note descrittive: « Dai piccoli e grandi alberghi delle Dolomiti si spandono nella notte estiva i suoni festosi della gaia vita mondana. Ma, dalla torre del villaggio, il vecchio orologio ammonisce coi lenti rintocchi dell'ora. Gli echi fugaci si disperdono e ritorna il silenzio ». E l'inno per la « Maria Dolens », l'Augusta Campana dei Caduti in guerra, voce di pace, di amore, di gloria, la quale dal bastione veneziano Malipiero di Rovereto, la sera, suona cento rintocchi solenni, maestosi, ideata da don Antonio Rossaro († 1952): l'inno-preghiera fu rivestito di note da Riccardo Zandonai, compositore raffinato e armonioso. « Alba di Dio! Luce di Dio! Laudata! »: sono

riportate là dov'egli giace in attesa della resurrezione, le parole del coro di « Giulietta e Romeo », una sua opera. E « Maria Dolens », pure ispirata alla Campana, è una recente ottima canzone di Cherubini e Concina.

« Un giorno in montagna » si potrebbe chiamare una scrupolosa pittura che riguarda un'ascensione in montagna, dall'autore dipinta coi colori più arditi che si possano usare in musica, ed è composta di vari episodi descrittivi dell'escursione, svoltasi dall'alba al tramonto: la « Sinfonia delle Alpi » (Eine Alpensymphonie) del sapiente e audace strumentatore tedesco Richard Strauss (1864-1949), iniziata nel 1911 e portata a termine nel 1915. In questa sinfonia il sontuoso affreschista di altri poemi sinfonici, composizioni superbe, vigorose e vivacemente colorite, si fa pittoresco acquerellista, adoperando imponenti mezzi sonori, quali un'orchestra di circa 140 strumenti, con la macchina per i tuoni, per il vento e l'organo. I vari episodi hanno i seguenti titoli: « Notte, il sorgere del sole, ascensione in montagna, si entra nei boschi, vagando lungo il ruscello, le cascate, panorama, prati smaltati di fiori, armenti brucanti, perduto nel folto, i ghiacciai, momento pericoloso, in vetta, la visione, sale la nebbia, il sole fra le nubi, elegia, calma prima del temporale, temporale e discesa, tramonto, crepuscolo, sera ». C'è tutto quanto può accadere ad un alpinista.

Nell'agosto del 1925 io fui sorpreso dal temporale sul Monte Massone: avvolto dalle nubi, sotto il dardeggiar dei fulmini, il rombo dei tuoni, il sibilo del vento e lo scrosciar della pioggia a dirotto, mi sembrava che gli elementi della natura scatenati riecheggiassero, lampeggianti, non soltanto la sinfonia straussiana, ma altresì il temporale della « Pastorale », la sesta in fa maggiore, di quel genio titanico che domina sovrano nella storia della musica, Ludwig van Beethoven (1770-1827), il quale passò all'eternità della Gloria un giorno tempestoso, in cui pareva che la natura, da lui tanto amata e

descritta in pagine immortali, fosse sconvolta per la fine del sommo cantore, che in sè aveva sperimentato la immensa, formidabile potenza di Dio.

Una composizione molto importante, piena di colore e di movimento, è « Una notte sul Monte Calvo » di Modesto Mussorgsky (1839-1881). L'orchestra si presenta nella sua imponenza: si dà fiato alle trombe, una ventata di violini, un ruscellar di note melodiose, saettate dagli strumenti a corda e dai fiati degli ottoni, uno scampanar nella quiete, accompagnato dalla dolcezza dell'ora placida, fino al luccicar delle stelle. Mussorgsky aveva confidato agli amici: « Se la memoria non mi tradisce, le streghe si riunivano una volta su questo monte (il Calvo) per attendere il loro capo, Satana, chiacchierando e scherzando. Al suo arrivo le streghe si disponevano in circolo attorno al suo trono, cantando le sue lodi. Via via, eccitato dalle lodi delle streghe, Satana comandava che s'iniziasse il Sabba, durante il quale si sceglieva la strega che preferiva ». Fu Nicolai Rimsky-Korsakof (1844-1908), musicista coltissimo e dalla smagliante tavolozza orchestrale, che dopo la morte di Mussorgsky prese in mano i di lui « infernali » manoscritti, dando loro quello aspetto armonico, passato sotto il nome di « Una notte sul Monte Calvo ».

Il mito di Prometeo, punito da Giove per aver donato agli uomini il fuoco trafugato agli dèi, e legato da Vulcano ad uno dei macigni sur un monte del Caucaso, ispirò poeti e musicisti. Sono degni di ricordo: un poderoso, originale lavoro, « Prometeo - il poema del fuoco » del moscovita Alexander Nicolajevich Scriabin (1872-1915), opera sinfonico-corale per orchestra, integrata dall'organo, dalle campane, dal pianoforte a tastiera a colori, strumento da lui ideato, nel quale ad ogni tasto corrisponde un colore. E' stato detto che « la sua arte s'imbeve di luce e si scioglie in una esaltazione inebbrante ». Così il « Prometheus » di un compositore e pianista prodigioso, l'ungherese Franz Listz (1811-1886); nonchè l'opera

in tre atti « Prometeo » del genovese Luigi Cortese, pure autore di una « Suite d'Entrèves ».

Un accenno per altre composizioni: l'affresco sinfonico « Helvetia » e « Sinfonia della montagna » del ginevrino Ernest Bloch (1880-1959); « Piemonte », « Danze piemontesi », « Rapsodia piemontese », « Vecchie canzoni popolari del Piemonte » del torinese Leone Sinigaglia (1868-1944); « Concerto dell'estate », espressione dei sentimenti dell'autore, l'operista Ildebrando Pizzetti (1880-1968), davanti ai superbi paesaggi montani nei più caratteristici momenti della giornata; « Canti della stagione alta » e « L'ultima caccia di S. Uberto » per coro e orchestra; « La Trasfigurazione di Cristo » (sul Monte Tabor), oratorio in due parti, per soli, coro, organo e orchestra, e « La festa del villaggio » di Mons. Lorenzo Perosi (1872-1956), restauratore in Italia dell'« oratorio » (interpretazione di fatti e di azioni sacre o spirituali), e mirabile compositore di musica sacra; « Il poema delle montagne », « Helvetia », per pianoforte a due mani, « La foresta incantata », ballata-sinfonia, « Sinfonia su un canto montanaro francese », « Un giorno d'estate in montagna », per orchestra, di una delle più spiccate personalità musicali moderne francesi, il parigino Vincent D'Indy (1851-1931), allievo di César Franck (1822-1890), fondatore nel 1894 di una « schola cantorum » che divenne un importante centro di educazione e cultura musicale; « Il poema della foresta » di Albert Roussel; la melodica « All'alba sulla montagna » di Deodato De Séverac (1873-1921), entrambi discepoli del D'Indy; i poemi sinfonici « Excelsior », « Canto della montagna » e la trilogia « I Pirenei » dello spagnolo Filippo Pedrell (1841-1922), studioso dei polifonisti e del patrimonio di canti popolari di cui è ricca la sua patria; la caratteristica musica per il tipico colore ambientale delle melodie e delle armonie del « Peer Gynt » di Ibsen, del norvegese Edvard Grieg (1843-1907), « Nell'antro del Re della Montagna »; e infine, « Sur les

cimes », dalla suite « Le impressioni d'Italia » (Sérénade, à la fontaine, à mules, Naples) del francese Gustave Charpentier (1860-1956).

MELODRAMMA

L'opera — dal latino « opus », lavoro — diventò verso il 1650 sinonimo di rappresentazione teatrale, o dramma, con musica. Cammino glorioso, spesso trionfale di opere verso le vette della immortalità. E dobbiamo ricorrere, per il conforto del nostro spirito, a dover vivere del passato, perchè il presente, col suo tanto stambureggiato progresso, ha spento la luce della melodia nel mondo. Dove sono oggi operisti degni di coloro che Iddio ha chiamato, nei secoli scorsi, a vita di spirito?

Mi soffermerò a scorrere nel più breve spazio — sebbene la materia sia vastissima — le opere che dalla montagna hanno preso l'avvio. Il « Re della Montagna » dello svedese Ivan Hallström (1826-1901); « Il piccolo montanaro » di Luigi Ferrari Trecate (1884-1964); « La festa del grano » del dinamico torinese don Giocondo Fino (1867-1950), col probò maestro Federico Chiesa († 1939), organista nella Basilica di S. Maria di S. Celso in Milano, miei primi insegnanti.

« Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti... »; tra il San Martino e il Resegone ha principio la storia di Alessandro Manzoni; e « I Promessi Sposi » furono ridotti in opera e musicati da Errico Petrella (1813-1877) e da Amilcare Ponchielli (1834-1886).

Nell'Appennino toscano si svolge l'azione dell'« Ave Maria » di Salvatore Allegra, già autore di operette, tra le quali « La fiera dell'Impruneta ». Paesaggio montuoso all'atto terzo di « Fra Diavolo » di Daniel Auber (1782-1871). Il monte delle streghe, con Mefistofele che incita Faust a salire sulla montagna: essi compaiono su un'alta roccia, e si scatena la ridda del Sabba, nel

« Mefistofele » (atto secondo) di Arrigo Boito (1842-1918).

Nei pressi di un villaggio svizzero i valligiani osservano con gioia, dall'alto delle montagne, i nemici che si allontanano dalla loro terra, ne « La figlia del reggimento »; è di ambiente savoiardo la « Linda di Chamounix » di Gaetano Donizetti (1797-1848). Un mulino di montagna sulle rive d'un ruscello, in « Jenufa » di Leos Janacek (1854-1928); « Maria sul Monte » di Primo Riccitelli (1875-1941). Un piccolo villaggio di Sardegna, tra i pastori e i cavatori di pietra, in « Malafonte » del genovese Angelo Francesco Lavagnino. Un altopiano con la vista d'un ghiacciaio, in « Johnny suona per voi » dell'austriaco Ernst Krenek.

Nel castello, in una taverna, in luogo deserto presso il Sasso Nero, in una notte tempestosa, in Scozia, il « Guglielmo Ratcliff » di Pietro Mascagni. Colpita dal fango, che essa non meritava, la candida « Iris » del Mascagni, lancia un grido disperato e precipita nel baratro: in fondo all'abisso l'ingenua e graziosa moumè giapponese muore, uccisa dai desideri e dall'egoismo degli uomini, con la visione splendente dell'immortalità, perchè il Sole, beltà infinita, vita, luce, calore, amore, inonda il baratro orrendo, illuminando il piccolo corpo, intorno al quale spuntano nubi di fiori; il suo sogno è di luce, è di fiori, e la sua anima è fiore, luce, armonia.

Una radiosa mattinata di aprile, che empie l'aria di canti e di profumi sulla costa alta del Golfo Partenopeo, per il ritorno di « Maristella » (atto 3°) dell'elbano Giuseppe Pietri (1886-1946), l'amico carissimo, dal sorriso buono, che mi è sempre presente, pure autore di applaudite operette.

Paesaggio montuoso: un uccellatore scende dai monti suonando uno zufolo, ne « Il flauto magico » di Wolfgang Amedeus Mozart (1756-1791). Nella terra d'Abruzzi, tra i pastori e i mietitori, divampa la tragedia nella caverna montana (atto 2°), in « La figlia di Iorio » di Gabriele D'Annunzio, per

la musica di Ildebrando Pizzetti, protagonista, la prima nel 1954, Clara Petrella, soprano pucciniano, che io ebbi il piacere di presentare in un concerto alle maestranze dell'Isotta Fraschini in Milano, nell'estate del 1944. Altra « Figlia di Iorio » (1906) quella del torinese barone Alberto Franchetti (1860-1942), autore di « Fior d'alpe » e del poema sinfonico « Nella Foresta Nera ».

All'epoca nuragica, in Sardegna, « terra di gioia e di dolore », tra pastori, la Fonte Sacra della consacrazione a guerrieri, ne « I Shardana » di Ennio Porrino (1910-1959), autore del poema sinfonico « Sardegna ». Ai piedi delle Montagne delle Nubi in California, tra i minatori nei giorni della febbre ricercatrice dell'oro (1849-50), nella grande selva (atto 3°), in « La fanciulla del West » di Giacomo Puccini (1858-1924). Nella Foresta Nera ogni notte ha luogo una tregenda per gli spergiuri d'amore, e le Villi danzano vorticosamente in una ridda paurosa (atto 2°) in « Le Villi » dello stesso Puccini, ammirato per l'eleganza e la forza passionale dell'espressione. Un prato fra i monti, la campana per la chiesa sul monte precipitata in fondo al lago, amore e morte, in « La campana sommersa » di Ottorino Respighi (1879-1936). Un paese alpestre, in vista del Mar Caspio, in « Monte Ivnor » del torinese Lodovico Rocca. Sul Monte Sinai, una voce proveniente da un cespuglio ordina a Mosè di testimoniare dinanzi al suo popolo che esiste un solo Dio, in « Mosè e Aronne » di Arnold Schoenberg (1874-1951).

Tra le montagne dell'Aragona, coi ribelli che ivi hanno il loro quartiere generale, nell'« Ernani ». Sul declivio alpestre, presso la chiesa e il convento della Madonna degli Angeli (atto 2°), in un villaggio spagnolo, ne « La forza del destino ». Tra boschi, castello, caverna delle streghe, sortilegi, foresta di Birnam in Scozia, il « Macbeth ». Un diruto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia, arde un gran fuoco, e gli zingari martellano i ferri del mestiere sulle incudini. « All'opra, al-

l'opra... dàgli, martella... » (atto 2°), e l'invito di Azucena a Manrico nell'ultimo atto: « Ai nostri monti ritorneremo - l'antica pace ivi godremo... tu canterai sul tuo liuto... », ne « Il Trovatore » del genio di Busseto che come aquila vola, Giuseppe Verdi (1813-1901).

Nel castello di Ekebù, terra di Svezia, tra i cavalieri, a Natale, ne « I Cavalieri di Ekebù ». Tutta la selva, coi suoi esseri viventi, innalza un inno di lode a Dio; gli spalti di una rocca in un paese d'oltremare; una grotta scavata nel dosso di una montagna; dal monte scendono i pellegrini diretti a Roma; l'eremita che prega e offre ospitalità e sollievo ai poveri, agli ammalati e ai viandanti; e l'apparizione del Signore, in « Giuliano » di Riccardo Zandonai.

Sul colle delle Walchirie, la valle selvaggia sulle rive del Reno, ne « Il crepuscolo degli dèi ». Uno spiazzo tra le cime dei monti, altipiano sulle alture montane, ne « L'oro del Reno ». Una regione aspra ai piedi di una montagna rocciosa (atto 3°), in « Sigfrido ». Una catena montuosa (atto 2°) e sul culmine di un monte (atto 3°), ne « La Walkiria » di Richard Wagner (1813-1883), il quale — come disse il Carducci — « possente mille anime intona - a i cantanti metalli; trema a gli umani il core ». Egli scelse un soggetto eroico, l'epopea del suo paese, le gesta dei fieri Nibelungi. La sua opera — affermò il Saint-Saëns — « appare, nella sua immensità quasi soprannaturale, come la catena delle Alpi vista dalla vetta del Monte Bianco ».

Un'opera di puro romanticismo è « Il franco cacciatore » di Carl Maria von Weber (1786-1826), la cui musica descrive in modo pittoresco le sensazioni di pace e la solennità delle antiche foreste, evocando le forze misteriose della natura. Luoghi alpestri, scoscesi e solitari si trovano pure nell'« Euriante ». Creatura eccentrica e palpitante, si presenta nella sua intensa, tragica passionalità la « Carmen » di George Bizet (1838-1875). Nel 3° atto, il luogo è selvaggio sui monti, e la so-

litudine delle rocce è luogo di raduno dei contrabbandieri. E' notte, e al chiarore dei fuochi di bivacco alcuni zingari dormono avviluppati nei loro mantelli.

Spirito contemplativo, essenzialmente melodico ed elegiaco fu Vincenzo Bellini (1801-1835). « Chi non ama Bellini, non ama la musica », notò il Boito; e aggiunse il Pizzetti: « Ha parlato un uomo con la voce di Dio ». Una gemma perfetta è la « Norma »; eppure la prima rappresentazione alla Scala di Milano, il 26 dicembre 1831, fu sonoramente fischiata. Una magnifica edizione si ebbe pure alla Scala, nel 1931, per il centenario dell'opera; e in questo capolavoro si dimostrò ancora una volta signore del canto e della scena, il tenore Aureliano Pertile (1885-1952); più tardi, io stesi un profilo di lui, ed egli mi rispose con un'affettuosa lettera di compiacimento. « Casta Diva, che inargenti - queste sacre antiche piante... »; località solitaria e cupa nella foresta dei Druidi, cinta da burroni e da caverne.

La scena de « La Sonnambula » è in un villaggio della Svizzera; è un soave idillio, composto in gran parte quando il Bellini fu ospite a Moltrasio, sul lago di Como, e, come scrisse la moglie del librettista Felice Romani, il compositore catanese fu « rapito dall'incanto di quelle rive, di quelle valli, di quei monti, da quel clima temperato, da quel cielo splendidissimo, da quella natura tutta vaghezza e sorriso, ove l'uomo respira liberamente e dimentica le contrarietà della vita, immerso in un'estasi inenarrabile, e il giovane entusiasta sentiva la sua anima trasportarsi oltre le sfere celesti, verso le sorgenti eterne d'ogni bellezza ».

Un altro capolavoro, che conseguì un trionfo nel senso più ampio della parola, nel 1829, fu il « Guglielmo Tell » di Gioacchino Rossini (1792-1868): una opera dove il dramma di un popolo che aspira alla libertà è tradotto nella musica con la forza della passione, con la vivacità scintillante del suo spirito. Una tavolozza orchestrale ricchissima, un « crescendo » galoppante ed entusiasmante; già la mirabile « ouverture » è

d'un fulgore e d'un dinamismo affascinanti e trascinatori. L'azione avviene in un villaggio alpino, Altdorf, Cantone d'Uri e sue vicinanze: montanari, cacciatori, pescatori, soldati: coro e ballo. La montagna v'impera: e, dopo gli episodi succedutisi nel corso dei quattro atti, il sole risplende sul libero suolo della Svizzera. E quando il giorno declina e le mandre dal pascolo rientrano alle stalle, Rossini, che ne fu conquiso, ricorderà il « ranz des vaches », un'aria popolare elvetica suonata con la cornamusa. Ma egli aveva già composto « I pastori », « Il canto dei Titani » e le graziose « Soirées musicales », in cui fa spicco « La pastorella delle Alpi ».

A Milano, in via Cernaia 10, sulla facciata della casa abitata da Alfredo Catalani (1854-1893), vi è murata una lapide, col medaglione del musicista, e questa epigrafe dettata dal poeta Giovanni Pascoli: « Apparve per brevi anni - Guardando intorno, in alto, in sè - Trasse d'oltre la vita - Dejanice, Edmea, Loreley, Wally. - Riportò agli uomini dolci note - Che il cuore non ricordava e riconobbe e non oblia - Pende dal salice l'arpa ma cantano ancora le corde - Tocche da dita che i nostri occhi non vedono più ».

Disperatamente innamorato dell'Arte, così lo raffigurò in un suo celebre quadro « L'edera » il pittore pavese Tranquillo Cremona (1837-1878), che si spalma i colori sull'avambraccio nudo, come per trasfondere il calore del suo sangue nelle figure improntate sulle tele. Il giovane Catalani si avvinghia, con la tenacia dell'edera, ad una leggiadra giovane donna, ideale della bellezza e della forma eletta della vita; ma la vita sfuggirà ben presto all'infelice musicista, e la gloria verrà quando la tisi l'avrà condotto alla tomba. Egli lasciò inedito un « Inno degli alpinisti », per coro e banda. Nelle sue opere « profuse la dolcezza e la melancolia della sua anima dolorante in voli lirici di pura e alata ispirazione melodica » (Schinelli).

Il Catalani fu un innamorato del

romanticismo tedesco, delle fanciulle bionde, delle ninfe, dei cavalieri, dei cacciatori, delle cascate, dei boschi, delle nebbie e dei monti. E ad Airolo, nella bella Val Levantina, presso il Passo del San Gottardo, egli soleva passare l'estate. La « Loreley », la quale ha per scena gli scogli e le rupi del Reno, precede « La Wally » (20 gennaio 1892), che Luigi Illica trasse dal romanzo di Willemine De Hillern, ed è senza dubbio una fascinosa opera tutta di montagna.

Nell'alto Tirolo, circa il 1800. Il paesaggio. l'Hochstoff. Freddo ha il cuore come la neve, Wally, bizzarra fanciulla, dagli occhi pieni di fuoco, libera come la luce e il vento, dalla volontà ferma come la rupe d'Oetz. La canzone dell'« edelweiss », un jodler mesto, soave, blando come un bacio. L'aquila fende col volo le nubi. Squillano i corni. Ritornano i cacciatori d'orsi, quando il tramonto colora di roseo l'alpe. Sono colmi i bicchieri. Rifiuto all'amore e ribellione al padre. L'avemaria delle campane.

« Ebben?... Ne andrò lontana - come va l'eco della pia campana... - là, fra la neve bianca... - là, fra le nubi d'or... Ma fermo è il piè... - Lassù, su l'erte vette andrò lontana... ».

Disponete lo spirito all'ascolto della voce della nostra più grande soprano, Renata Tebaldi, una voce che si eleva purissima sulle cime, che sembra avere, lassù, il suo regno, ad attingere l'azzurro infinito del cielo: « una voce d'angelo », la chiamò, e la scelse nel 1946 per lo spettacolo inaugurale della Scala ricostruita, quel donimatore delle onde sonore che fu il maestro Arturo Toscanini (1867-1957), anima dal respiro oceanico. L'opera d'arte era tutto per lui: fedeltà assoluta, dedizione completa. « Gaurdatelo — scrisse il D'Annunzio — guardategli la mano che tiene lo scettro; il suo scettro è una bacchetta leggera come una verga di sambuco; e solleva i grandi flutti della orchestra, sprigiona i grandi torrenti dell'armonia, apre le cateratte della grande fiumana, scava le forze dal pro-

fondo e le rapisce al sommo, frena i tumulti e li traduce in sussurri, fa la luce e l'ombra, fa il sereno e la tempesta, fa il lutto e il giubilo ».

« Un dì, verso il Murzoll, - una fanciulla per un erto sentier - movea il piè legger... ».

Il secondo atto ha principio con una musica allegra, popolare, ballabile. Tutto il paese è vestito a festa: è il Corpus Domini. Le campane suonano: è giorno d'allegria, e di buoni bicchieri. « Non v'è maggior piacer - d'un ben colmo bicchier... ». La danza; la lotta del bacio; ma « sol baci immortali - la Wally ebbe finora », dal sole, dal vento, dalle stelle, dai fiori, dal candore della neve, dagli augelli del Signore; ed ora un uomo ha ardito e l'ha baciata.

Preludio all'atto terzo: un dolcissimo lamento di violini. Il paesaggio: l'Hochstoff. Un ponte unisce due rupi gigantesche, dominanti l'abisso profondo, dove scorre l'Ache. A capo del ponte un grande Crocifisso, dinanzi al quale pende una lampada accesa. La notte è scesa oscurissima. La camera della Wally e la strada. Il vento soffia più che mai impetuoso. Rincasano a gruppi i montanari, reduci dalla festa di Sölden. La vendetta d'amore; il pretendente aggredito a tradimento e precipitato in un dirupo. La Wally chiama i valligiani al soccorso, e per un piccolo sentiero discende nell'abisso. La restituzione del bacio.

Preambolo solenne all'atto quarto: strazio dei violini, impeto degli ottoni; la pace nella morte; brividi della catastrofe. Sul Murzoll. Un mare di ghiaccio. L'orizzonte, con le sue innumerevoli catene di monti, avvolto nei fantastici vapori del meriggio. L'inverno è desolato, le valanghe distruggono i sentieri. Torna, Wally, alla chiesetta tua, a riudire le allegre squille del Natale, prima che sia troppo tardi!... No! Il cielo, dapprima sereno, va lentamente coprendosi di nubi. « O neve, o figlia candida del cielo, - risplender t'ho veduta - giù dalla valle muta, - nè l'aspro m'atterri lungo pendio, - e a te ne son venuta! - Esser pari a te bella desio ». Il canto di Wally, con immensa passione, quasi nel delirio. I due innamorati, che si stringono teneramente al cuore, e che sognano un avvenire fra rose e viole. La bufera imperversa, il sentiero scompare, lo schianto terribile della valanga, un grido straziante, e Wally scompare nel precipizio, dietro l'amato, larghe le braccia, come stese ad un supermo abbraccio.

« La morte è laggiù... ». Ma per Catalani la falce della morte, laggiù, insanguinata dal suo tormento, si tramutava nell'alloro immortale della Gloria.

(Continua)

ANGELO BIELLI.

Di notte sullo Stromboli

Fino a poco tempo fa sull'isola di Stromboli esisteva un rifugio dei C.A.I. che, elevandosi a soli 5 metri sul livello del mare, godeva della qualifica di più basso rifugio alpino italiano.

Al suo posto sorge ora il Villaggio Stromboli, un complesso di bianchi pagiglioni uniti da peristili, simili a lob-

bie valsesiane, scalette e verande, il tutto adagiato sulla nera roccia vulcanica sorgente dal mare.

Il bianco della calce, il nero del magma e il cobalto del mare delle Eolie dominano ovunque in questo accogliente albergo diretto con entusiasmo e perizia da Don Antonino, par-

roco dell'isola, presidente della Pro Stromboli, sacerdote e marinaio.

E' appunto da queste verande che incomincia la nostra escursione al cratere.

La cosmopolita comitiva si compone di 25 persone ed alla sua testa si pone l'anziana guida del luogo, che si fa subito scrupolo, fra tanti prendisole e shorts, di controllare le nostre calzature.

Alle 17,30, secondo la consuetudine locale, si parte, uscendo dall'abitato attraverso piccole strade, specie di stretti vicoli incassati tra muri imbiancati di calce, e subito entriamo nella selvaggia forra: il sole delle 16,30 è ancora alto sull'orizzonte ed a queste latitudini dardeggia ferocemente, nella totale assenza anche di un solo filo di vento.

E' una strana strada quella che percorriamo: una sorta di mulattiera costruita recentemente dalla Cassa del Mezzogiorno, con una tecnica sconosciuta sulle nostre montagne. Larga più di un metro, è costituita da blocchi di lava cementati e sostenuta da solidi muri a secco laterali. In effetti essa è più di una comune mulattiera e poco meno di una strada percorribile con autoveicoli.

La vegetazione intorno è pressochè tropicale: rovi, more, cardi, ginestre, fichi, canneti, sorgono da un nero e sabbioso terreno lavico e talvolta invadono anche la strada. Ma su tutto domina inontrastata la pianta in fiore del capperò. Enormi insetti fuggono ai nostri passi: la colonna sonora è costituita dall'assordante stridere delle cicale che tutto sovrasta.

La strada, con lievissima pendenza, che invoglia ad un rapido passo, sale ad ampi tornanti, consentendo di spaziare sempre più sull'azzurra distesa equorea.

Queste inconsuete condizioni ambientali causano i primi imprevisti disagi: il corpo è madido di sudore, mentre la calura sembra insopportabile; le mani sono ingombre di borse, cinesprese, binocoli, essendo i più di noi

sprovvisi di zaino; la gola è riarsa per la sete.

Passiamo di fronte al vecchio Osservatorio della Marina, ora abbandonato, che si erge su di un promontorio a picco sul mare e proseguiamo sino alla fine della mulattiera, ove sostiamo per la prima volta. Siamo a 396 metri sul mare. Sotto di noi biancheggiano le case di Stromboli e lo sguardo spazia a volontà su di un mare calmissimo, sul quale il gioco delle correnti fa apparire immense chiazze di diverse tonalità di azzurro.

In fondo emerge dal mare l'aspra mole basaltica dello Strombolicchio: uno scoglio di 50 metri a due miglia dall'isola, sul quale si discerne la bianca torre del faro.

La guida ha un aspetto che ha nel contempo del lupo di mare e della guida di montagna, mentre si disseta con qualche sorso del biondo vino del Lilibeo, e saremmo tentati anche noi di imitarlo se il timore, dovuto al caldo eccessivo ed al sudore, non ci trattenesse per prudenza. Riprendiamo la marcia su di uno stretto e ripido sentiero, essendo terminata l'agevole mulattiera.

Notiamo che i sentieri hanno qui un tracciato diverso da quelli delle nostre montagne: sono ripidi e profondi, essendo incassati nel terreno ferroso. Attraversiamo una zona di fitti canneti ed il procedere diventa più faticoso, per gli sterpi, per gli arbusti e per il fondo sconnesso. Infine ci troviamo, dopo aver camminato per circa due ore dall'abitato, al termine della vegetazione, all'incirca a due terzi della salita.

Qui il paesaggio cambia rapidamente. Ci troviamo sulla cresta di un costone che consente diverse visuali: una che dà sui canneti attraverso i quali siamo saliti, con in fondo l'osservatorio e le case di Stromboli; l'altra che spazia sul mare, sul quale con colori inverosimili il sole sta tramontando, e l'altra ancora su uno degli aspetti più caratteristici del paesaggio delle Eolie: la Sciara del Fuoco di Stromboli.

E' questa una enorme colata lavica

dell'altezza di 900 metri che dalla cima del vulcano (924 metri) scende sino al mare. Una linea retta ed obliqua, che congiunge le volute di fumo sulfureo del cratere sino allo spumeggiare delle onde sulla battigia.

Continuiamo ancora sul crestone e giungiamo, mentre scende l'oscurità, sulla parte più alta della montagna; una enorme distesa di vera sabbia vulcanica, nella quale si affonda con tutto il piede e che rende il procedere alquanto faticoso.

D'altro canto con l'altezza e con la sera è scesa un po' di brezza che porta finalmente un po' di respiro.

Attorno il paesaggio è lunare, il cratere è ormai a poche centinaia di metri: si distingue ancora, mentre calano le tenebre, un costone giallo-verde cosparso di zolfo, dal quale si innalza un pinacolo di fumo bianchissimo. Le esplosioni intermittenti (ogni quarto d'ora circa) illuminano a tratti gli ultimi pendii con bagliori rossastri. Sulla cima (il punto più alto del cono vulcanico e dell'isola) ci raccogliamo su di un po' di sfasciame di roccia; davanti a noi, una specie di impluvio raccogliente da secoli i lapilli ed i detriti delle continue esplosioni vulcaniche.

Mentre ci dissetiamo, con un sordo tonfo un'esplosione si disegna sotto di noi nel cielo notturno: dal cratere, come un'enorme fiammata rossastra, sale verso l'alto per un centinaio di metri, mentre una miriade di pietra incandescenti ricadono davanti a noi, cosparcendo tutta la distesa sottostante di tanti punti luminosi che lentamente poi si spengono.

La guida ci accompagna lungo la costa, al punto più vicino al cratere. Circa un centinaio di metri dalla nera bolgia dantesca in cui il magma incandescente ribolle in continuazione.

Ciò che fa più impressione di questo fenomeno vulcanico è il rumore. Un rumore continuo, come se al di là della cresta rocciosa giaccia una creatura viva.

E' un rumore continuo e continuamente diverso, che non si può parago-

nare ad alcun altro: fischi, ruggiti, boati, tonfi, soffi, il tutto dà la sensazione di un respiro cupo e minaccioso, della voce della terra greve della sua immane e nascosta forza.

E' uno spettacolo biblico, che forse supera quanto possono dare i fenomeni atmosferici del Monte Rosa.

Poi improvvisamente, solo preceduta da un sinistro e relativo placarsi del ribollire del magma, una rossastra esplosione si innalza verso il cielo: i lapilli incandescenti disegnano eleganti parabole nel cielo notturno; le parabole si intersecano e si incrociano, lapilli scendono mentre altri ancora salgono in alto e la montagna continua a gettare detriti in aria, come un colossale spettacolo pirotecnico.

Macigni del peso di un quintale ricadono a poche decine di metri davanti e sotto di noi e lentamente si spengono raffreddandosi.

La guida, espertissima, racconta di avere una volta sfiorato la temerarietà lanciandosi, nell'intervallo tra un'esplosione e l'altra, verso l'orlo del cratere, affacciandosi per un istante alla bolgia infernale e ritornando poi di corsa incolume nella zona di sicurezza.

Si può credergli e capirlo. E' istintivo in chi assiste a questo spettacolo il desiderio di vedere « cosa vi è dall'altra parte della collina », oltre la nera cresta, che fa da parete al crogiolo infernale, stagliandosi su di un rossore nerastro, soffuso di fumo e intersecato da faville.

Ma è un rischio temerario: le esplosioni si fanno attendere talvolta una ventina di minuti, altre volte solo una decina, ma possono susseguirsi anche a pochi minuti una dall'altra, ed in tal caso chi è colto tra una cresta e l'altra, tra la cresta interna che si affaccia sul cratere vero e proprio e quella esterna sulla quale ci troviamo, è investito da una scarica di detriti incandescenti che piovono dal cielo.

La guida racconta di avere potuto abbracciare con rapido sguardo, giunto sulla sommità della costa interna, come un lago di lava incandescente e

ribollente, largo circa trenta metri, con ai bordi strati di magma rossastra e cosparsi sulla superficie, dove la temperatura è meno elevata, di nera fuligine, prima di ritirarsi di corsa tossendo per le esalazioni di zolfo.

Ora si sofferma a dire che trovandosi sotto l'esplosione è meglio, anziché correre o piegarsi, fermarsi e rimanere ritti per offrire minor bersaglio, ma poi soggiunge che vuole vivere a lungo e che non ripeterebbe mai più una simile esperienza.

Ci fermiamo ancora un po' aspettando ancora qualche esplosione e poi, dietro l'espertissima guida, riprendiamo la via del ritorno lungo la vecchia Sciarra, ove secoli fa il vulcano si scaricava.

E' una discesa faticosa nel buio; se fosse giorno di lassù si vedrebbero tutte le altre sei isole Eolie: Vulcano, Lipari, Panarea, Salina, Alicudi, Filicudi, nonchè quasi tutta la costa settentrionale della Sicilia e lo Stretto di Messina.

Si scende su un ripido pendio af-

fondando nella nera sabbia distesa ed immobile da secoli: un po' come scendere lungo un pendio di neve vergine. Ma scendendo il calore diventa insopportabile; entriamo in una fitta zona di bassi canneti, il sentiero è poco tracciato ed il cammino è molto faticoso. Infine dopo circa due ore, ecco la vegetazione farsi più rigogliosa, non più solo canne e cardi (nel buio uno spiritoso parlava di Grazia Deledda e di « Canne al vento »), ma olivi e fichi d'India. Più oltre le prime case bianche di Stromboli.

Sono le due del mattino quando, tra le ombre del « Villaggio » silente ed addormentato, ci spogliamo e ci gettiamo nelle tiepide acque ristoratrici del mare. In tali circostanze nulla vi può essere di più ineffabile.

CARLO GENIPRO
ENZO BARBANO
del C.A.I. di Varallo

Traversata delle Valli Vogna e Artogna

Riva Valdobbia, splendida giornata di metà settembre. Sono le sei del mattino. Il cagnotto è pronto, impaziente, allegro; sa che farà una gita lunga, perchè la mia preparazione è più completa del solito.

Fuori. Il Monte Rosa luminosissimo, in bianco e nero, troneggia sullo sfondo azzurrino. Inizio con questo spettacolo la sequela delle sensazioni intime e graditissime della lunga traversata. Entriamo in Valvogna; il mio passo è lento, leggero; l'occhio è pronto a rilevare, a riscoprire panorami, angoli fioriti, vallette, prati, boschi, strane nidiati di capanne. Cose viste, contemplate centinaia di volte, eppure sempre nuove a seconda delle stagioni, del giorno, dell'ora, del tempo. Il cane mi precede

sempre, controllando, a tratti, la mia « avanzata ». Talvolta si avvicina per confermare, cogli occhi e la coda, la sua piena partecipazione alla mia evidente letizia. Passano le frazioni, i ponticelli, gli alpeggi e i numerosissimi punti caratteristici di cui è costellata la meravigliosa Valle. La strada è lunga, interminabile, non sempre agevole... Ci avviciniamo all'Alpe Maccagno. Un « profumo » a me inavvertibile fa sparire il mio « Tomino » verso l'alpeggio, sordo al mio fischio. Lo trovo poco dopo urlante, disperato, alle prese con quattro cagnoni che intendono sbranarlo. Il mio bastone rotea sulle cinque mobilissime schiene, e Tomino è salvo!

Dopo sei ore di marcia quasi ininterrotta, mi siedo, finalmente, al rifor-

nitissimo tavolaccio di Attilio, l'alpigiano, nella « baita » adiacente al limpido laghetto, nel centro di un paesaggio dolomitico, fantastico. Nel pomeriggio proseguiamo, io e il cane, un po' più lenti ed affaticati, verso l'alta valle (la polenta attenua le percezioni e la sensibilità). Ci arrampichiamo, zizzagando, sulla ripida dorsale verso l'Artogna. Le soste sono più frequenti, e per la fatica e per l'aumentata bellezza e varietà di panorami. Fra le rocciose convulsioni della depressione terminale della Valvogna, si intravede, a mano a mano sempre più vasto, il lago Nero: nerissimo fra il grigio delle rocce che, in parte, si specchiano nelle acque. Salendo, si affacciano altri laghetti, altre prospettive. Il fantastico paesaggio diventa sempre più fantastico: rocce a forme strane, teste ciclopiche con nasoni e menti sporgenti, bocche deformi, bestioni preistorici, forre profonde con neve, minuscoli praticelli muschiosi con fiorellini gialli, blu, cremisi; cuscini erbosi morbidissimi: un mondo dantesco, stregato, assurdo. Un tenue e stonato scampanio di capre invisibili è l'unico segno di vita. Lontano il cielo sta colorandosi con venature rosso cupo nello azzurro chiaro, sfumato...

Alle diciotto, nel silenzio e nella solitudine più completa, ci troviamo seduti (io e il cane vicinissimi) sulla cresta dell'ampio colle che divide le due valli: Vogna-Artogna. Anche il musetto aguzzo di Tomino è rivolto immobile verso l'Artogna misteriosa... Molto in basso, proprio sotto i nostri piedi-zampe giace un altro ampio lago: il

lago di Cima coll'isoletta erbosa. Più in là altri grossi laghi circondati da morene immense. I pascoli sono lontanissimi; il « Frate della Meja » si distingue fra le guglie del crestone che sale verso la cima. I colori del cielo sono diventati più marcati, più sanguigni. E' sera, ormai. Una certa apprensione, un po' di paura ci immelanconisce. Tornare sui nostri passi? Proseguire fra sconosciuti precipizi? Il cane decide: scende agevolmente verso la nuova Valle e io lo seguo timoroso, ossessionato dalle vertigini. Gli abissi si susseguono e l'affanno aumenta. Tuttavia i laghi vengono raggiunti ad uno ad uno, ammirati, superati e, finalmente (esausto io dalla fatica, dalla « fifa » e dal cumulo ossessionante di sensazioni), raggiungiamo l'alpe Giare: l'alpeggio più vasto, più spettacolare che si possa chiedere alla nostra Valsesia.

La notte scende veloce. A stento troviamo un casolare e un po' di fieno per giaciglio. Notte lunghissima, sibilante, fredda, buia. La zampa fortissima di Tomino elimina, ogni tanto, fastidiosi pruriti e scuote anche, con violenza, il mio ventre aderente. Un'alba bianchissima, allucinante, incontra finalmente i nostri visi stupiti, sognanti, incitrulliti.

Mollia ci raggiunge dieci ore dopo: l'uno sbracato, scamicciato, scarmigliato, l'altro lento e affamato. Riceviamo un po' di carità e di incomprendimento da Vittorio Selletti, che ci riporta in auto a Riva, incredibilmente disfatti e soddisfatti.

UGO RUGGERI.

Amicizia in montagna

Diventare amici, volerci bene in un mondo senza frontiere, tenderci la mano e dirci: Ciao, arrivederci.

Tutto questo, grazie alla passione

per la montagna, si è per me tradotto in realtà.

Nel 1967 partecipai col C.A.I. Torino ad una gita agli Alti Tatra in Ceco-

slovacchia. Durante la permanenza tra quelle montagne conobbi alcuni alpinisti slovacchi, nostri accompagnatori. Io non conoscevo una parola slovacca, eppure dopo poco tempo coi gesti, con gli sguardi riuscivo a comunicare.

Ricordo una salita sulla diretta del Gherlak con Ing Slavek, che divenne poi l'amico fraterno. All'arrivo, dopo ogni tiro di corda, sorridevo al mio capo cordata, e lui ricambiava prima di ripartire. Non una parola, ma quel sorriso bastava per significare: Va tutto bene!

In vetta una stretta di mano voleva dire: Grazie!

Quest'anno, in occasione del congresso dell'Amicizia Alpina svoltosi a

Torino, incontrai ancora l'amico Slavek. Insieme ripetemmo sulle nostre alpi e sul Rosa il nostro dialogo, muto di parole, ma denso di sentimenti di eguale amore per la montagna, sorretto da una grande fraternità. Si rinsaldò così l'amicizia iniziata là, in Cecoslovacchia.

Quei giorni d'agosto incominciavano le vicende del popolo cecoslovacco, finite come tutti sappiamo. Ed è così che oggi l'amicizia con te, Slavek, è diventata più forte di ieri. Ho capito, tramite le giornate passate assieme in montagna, che nel mondo non vi devono essere più frontiere e che gli uomini devono avere la libertà di incontrarsi e volersi bene.

A. RENATO.

Una giovane affronta la montagna

E' molto difficile da parte di una giovanissima come me, alle prime armi con la montagna, rendere partecipe gli altri delle mie esperienze, ma cercherò di farlo rispettando quella prassi seguita da coloro che scrivono per il C.A.I., vale a dire semplicità e simpatia.

In un clima di calda simpatia si è svolta la gita al rifugio Monzino, nel gruppo del Bianco. Per me, si è trattato della prima occasione per conoscere la stupenda val Veny e l'accoglientissimo rifugio al Chatelet, a m. 2690 di altitudine.

Giunti a Courmayeur, la proverbiale cortesia degli abitanti della regione ci è stata confermata dall'offerta, fattacci subito dopo il pranzo, della specialità del luogo consistente nel «caffè alla Valdostana», che, come caffè, è piuttosto forte, anzi troppo, data la sua gradazione alcoolica. Poi verso le 16, dal paesino di La Visaille abbiamo iniziato la salita al rifugio.

Una accidentata morena ha rappre-

sentato dapprima un ostacolo che siamo riusciti a superare senza alcuna difficoltà, ma man mano che la salita si faceva sempre più erta, incominciai ad avvertire i primi segni della fatica, accresciuta dallo splendido sole che batteva inesorabilmente sulle nostre teste. Comunque, per consolarmi, bastava dare un'occhiata in giro per constatare che effettivamente non ero sola. Non ricordo di aver mangiato tanto limone e zucchero in vita mia.

La mia attenzione, giunti al passaggio delle « corde fisse », era attirata da coloro che si accingevano a salire per primi, perciò osservavo, scrupolosa, i loro movimenti. Finalmente (per modo di dire) giunse anche il mio turno e fui costretta a mettere da parte gli scrupoli se volevo raggiungere gli altri: grazie ad una corda provvidenziale calatami da un compagno, e alla corda fissa di ferro, nonchè allo « sprint » che mi infondeva la vista dei primi, mi sono data ad arrampicarmi coscienziosamen-

te, riuscendo a superare anch'io quelle barriere di granito. Più ci avvicinavamo al rifugio, la bandiera che sventolava sul grande terrazzo sembrava sempre più vicina, ma... invece! Il « Ci siamo », che sempre più spesso sentivo di affermare, mi si soffocava in gola non appena scorgevo lontana la vasta mole del Monzino.

Giunta però al rifugio, la visione stupenda del paesaggio che gli fa da cornice mi ha ripagata di tutta la fatica. Sullo sfondo, dietro la sagoma scura del rifugio, la snella guglia dell'Aiguille Noire di Peuteray, le Dames Anglaises, la cresta massiccia del Brouillard, la lingua immacolata del ghiacciaio del Freney, tormentata da crepacci e profondi seracchi, la cui gamma di colori spaziava dall'azzurro pallido ai magici riflessi del verde smeraldo...

Il tempo trascorre velocemente, mentre ci si sazia gli occhi e l'animo di quello spettacolo di grandiosità ed anche, oserei dire, di purezza.

Più tardi, ci trovammo tutti riuniti per la cena, a tratti interrotta da gaie risate e battute; la sera, poi, in fondo alla vallata, lontano, si scorgevano le prime luci: è stata una serata di montagna che difficilmente si dimentica.

E tra i fatti di questa gita che mi resteranno certamente impressi, è impossibile fare a meno di citare la notte che trascorsi, accompagnata da un caldo

opprimente che ristagnava fra le cucette del dormitorio e dal ronzio persistente di qualche compagno cui la fortuna aveva concesso il privilegio di potersi addormentare. Più tardi, quando già mi era riuscito di assopirmi un poco, sono stata svegliata dai passi di un'ombra che, munita di pila, passava a destare alcuni amici che la sera prima avevano deciso di salire alla Punta Innominata: di conseguenza, addio riposo! Perciò non c'era cosa migliore che alzarsi ed andare sul terrazzo per godersi lo spettacolo del primo mattino dal rifugio. Una visione bellissima. Sopra di noi, il cielo, di un azzurro cupo, contrastava in modo veramente incantevole con le cime aguzze del massiccio, e a causa del sole già caldissimo si udivano sovente gli schianti dei blocchi che andavano staccandosi dal ghiacciaio sottostante al rifugio.

Dopo il pranzo abbiamo iniziato la discesa, e le difficoltà sembravano ancora maggiori rispetto a quelle incontrate nella salita; ma con un po' di aiuto, io sono riuscita, sana e salva, a mettere i piedi sulla morena, pronta a scendere verso La Visaille.

Con nostalgia ho rivolto lo sguardo al rifugio ormai lontano, ripromettendomi di ritornarvi ancora.

DANILA CERUTTI.

PER I SOCI

Buoni pernottamento alla Cap. Gnifetti

La Commissione per la gestione della CAPANNA GNIFETTI comunica che per i soli soci della Sezione di Varallo del C.A.I. sono stati istituiti dei buoni di pernottamento nella Capanna stessa a L. 400 (anziché lire 800), valevoli soltanto per l'anno del rilascio.

I buoni sono da ritirare presso la Sezione a Varallo o le Sotto-Sezioni.

In Biblioteca

Libri, riviste e periodici entrati ultimamente nella biblioteca sezionale:

- L'Appennino** - N. 6/1967; 1, 2, 3, 4, 5 1968 - Bimestr. - Sez. C.A.I. Roma.
- Monti e Valli** - N. 5, 6/1967; 1, 2, 3, 4, 5/1968 - Bim. - Sez. C.A.I. Torino.
- Montagna** - Annuario 1967 - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.
- Les Alpes** - Bollettino mensile del Club Alpino Svizzero - tutti i numeri.
- Alpinismo Italiano Extraeuropeo**, di Mario Fantin.
- Brenta da salvare** - Sez. C.A.I. - S.A.T. Trento.
- Bollettino Società Alpinisti Tridentini** - N. 4/1967; 1, 2, 3/1968.
- L'Alpinista** - Notiziario - N. 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8/1968 - Sez. C.A.I. Mondovì.
- Il Cusna** - Notiziario semestrale - dic. 1967, maggio 1968, settembre 1968 - Sez. C.A.I. Reggio Emilia.
- Cervino**, di Mario Fantin - 18-19/1965.
- Bollettino Sez. C.A.I. Firenze.**
- Adamello** - Il semestre 1967 e I semestre 1968 - Sez. C.A.I. Brescia.
- Spedizioni d'Alpinismo in Africa**, di Guido Monzino.
- Spedizioni d'Alpinismo in Groenlandia**, di Guido Monzino.
- La Montagne** - Ott., dic. 1967; febr., apr., giugno 1968 - Rivista del Club Alpino Francese.
- 75° di fondazione - 1892 - 1967** - Sez. C.A.I. Bassano del Grappa.
- Monte Bianco** - Guida alpinistica - II.
- In cordata** - Numero unico 1967 - Sez. C.A.I. Vigevano.
- La Finestra** - Notiziario - N. 1, 2, 3 - Sez. C.A.I. Cava dei Tirreni.
- La Montagna**, di Carla Garello Guarisco.
- Liberi cieli** - C.A.I. - U.G.E.T. Torino.
- C.A.I. Prato** - 1968.
- Skipanorama** - Plastigrafia delle zone sciistiche dell'Alto Adige-Dolomiti.
- Les Alpes** - N. 4/1967; 1, 2/1968 - Rivista del Club Alpino Svizzero.
- Scandere 1966 - 1967** - C.A.I. Torino.
- Rivista della Sezione Ligure** - Luglio-dicem. 1967; Gennaio-giugno 1968.
- Le Vie dei Monti** - N. 3/1967; 1/1968.
- Vita di Club** - Notiziario trimestrale - N. 1/1968 - Sez. C.A.I. Lecco.
- Notiziario Sez. C.A.I. Alessandria** - N. 2.
- Les Aiguilles des Chamonix** - Guide Vallot.
- Chamonix - Mont Blanc - Saint Gervais** - Guide Vallot.
- Montagne di Sicilia** - Notiziario delle Sezioni Siciliane.
- Hory a Lide** - Omaggio della rappresentanza alpinistica cecoslovacca.
- Sezione Agordina** - 1868 - 1968.
- In Valsesia** - Album d'un Alpinista.
- Bollettino della Sezione du Forez de Saint-Etienne** - C.A.F., dic. 1967, ott. 1968.
- Alpi Giulie** - 1967 - 1968 - Rassegna Sez. C.A.I. Trieste.
- Storia della Valsesia**, dell'Avv. Enzo Barbano.
- Departement de la Loire** - Omaggio della Sez. du Forez de Saint-Etienne, C.A.F.
- Rassegna Alpina** - Rivista internazionale di Montagna - N. 2, 3, 4.
- C.A.I. Biella** - Annuario 1962 - 67.
- Dolomiti** - Italia in automobile - Itinerari turistici - T.C.I.
- Le Chiesette Alpine**, di Mons. G. Bonomini.
- Lo Scarpone** - Quindicinale di informazione - tutti i numeri.

Il bibliotecario ITALO GRASSI

Servizio Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di Lire

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **23 | 26760**

intestato a

Club Alpino Italiano - Sezione Varallo Sesia

Addi (1)

19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N.
del bollentario ch. 9Bollo a data
dell'ufficio
accettanteRitagliare
l'allegato modulo
ed eseguire il
versamento
con la massima
sollecitudine**Servizio dei Conti Correnti Postali**

Bollettino per un versamento di L.

Lire

(in lettere)

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **23 | 26760**

intestato a:

Club Alpino Italiano - Sezione Varallo Sesia

nell'ufficio dei conti correnti di Novara.

Firma del versante

Addi (1)

19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato
all'ufficio dei conti

Mod. ch. 8

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Quote:

SOCI ORDINARI
L. 3000SOCI AGGREGATI
L. 2000Bollino Centenario
della Sezione
pro Cap. Gnifetti
L. 3000
(offerta minima)GUIDA « VALSESIA
e MONTE ROSA »
di Don L. Ravelli
L. 800**Servizio dei Conti Correnti Postali**

Ricevuta di un versamento

di L.

Lire

(in lettere)

eseguito da

sul c/c N. **23 | 26760** intestato a**Club Alpino Italiano - Sez. Varallo Sesia**

Addi (1)

19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino numerato
del bollentario
d'accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data
dell'ufficio
accettante

Verso:

- L. 3000 - Quota 1969.
Socio Ordinario
- L. 2000 - Quota 1969.
Socio Aggregato
o inferiore 18 anni
- L. 800 - Guida « Valsesia
e Monte Rosa »
di Don L. Ravelli
- L. 3000 - Bollino Centenario
della Sezione
pro Cap. Ginfetti
(offerta minima)

Parte riservata all'ufficio del conti.

Il Verificatore

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Pubblicazioni in vendita ai Soci

Don Luigi Ravelli

VALSESIA E MONTE ROSA

Vol. I - La conca di Alagna - L. 800.

E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi

GRAN PARADISO

(C.A.I. - T.C.I.) - L. 3600.

R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio

MONTE BIANCO

(C.A.I. - T.C.I.) - Vol. I L. 3700 - Vol. II L. 3500.

C.A.I. - U.G.E.T.

ASCENSIONI SCELTE NELLE ALPI OCCIDENTALI

L. 300.

STAMPA TIPOLINOTIPIA ZANFA - VARALLO